

DCXIV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 MAGGIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	29539
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	29539
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593);	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594);	
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600)	29540
PRESIDENTE	29540, 29544
GRILLI GIOVANNI, <i>Relatore di minoranza per l'entrata</i>	29540
VALESCCHI, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	29544
RAUCCI, <i>Relatore di minoranza per l'entrata</i>	29549, 29558, 29561
ROSSI PAOLO MARIO, <i>Relatore di minoranza per la spesa</i>	29550
ZUGNO, <i>Relatore per la maggioranza per la spesa</i>	29556
RESTIVO, <i>Relatore</i>	29561
GIOLA, <i>Relatore</i>	29563
Proposte di legge:	
(Annunzio)	29540
(Deferimento a Commissione)	29568
(Trasmissione dal Senato)	29539
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	29568
Per la morte del ministro Spallino:	
PRESIDENTE	29540

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 maggio 1962.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Berloff, Cavaliere, De Martino Carmine, Franceschini, Graziosi, Helfer, Marengi, Marzotto, Pedini, Piccoli, Pitzalis, Prearo, Repossi, Sammartino, Secreto, Terragni e Terranova.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore ZOLI: « Insegnamento della scienza delle finanze e delle istituzioni di diritto e procedura penale nella Facoltà di scienze politiche » (*Modificato dalla VIII Commissione della Camera e nuovamente modificato da quella VI Commissione*) (974-B);

« Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (*Approvato da quel consesso*) (3829).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

SPADAZZI: « Condono di sanzioni disciplinari e amministrative » (3830).

Sarà stampata, distribuita e, poiché il proponente ha rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per la morte del ministro Spallino.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la nobile esistenza ancora ricca di vitalità e di promesse del senatore Lorenzo Spallino, ministro in carica, è stata, nel pomeriggio di ieri, tragicamente stroncata da un mortale incidente automobilistico.

Dopo che il Senato, a cui egli apparteneva fin dalla prima legislatura repubblicana, ne avrà degnamente rievocato la nobile figura, ricordato la vita tutta dedicata al lavoro ed alla difesa dei principi politici a cui seppe restare fedele pur in momenti nei quali questa fedeltà era pericolosa, anche qui sarà reso il dovuto e sentito omaggio alla sua memoria; anche qui dove, per essere stato molto tempo al Governo, aveva avuto modo di fare apprezzare la sua competenza e la sua cortesia.

Tuttavia, onorevoli colleghi, credo di soddisfare un'esigenza dell'animo nostro non tardando a rendere sollecitamente onore alla sua memoria e a dimostrare in modo tangibile quale parte noi prendiamo al grave lutto della famiglia cui egli aveva dedicato tanto affetto per tutta la vita, a dimostrare la parte che prendiamo al dolore del suo gruppo politico e di quanti hanno avuto l'onore di conoscerlo e di apprezzarlo.

Questo possiamo fare in un solo modo, sospendendo i nostri lavori.

(*La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 17*).

Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (3593, 3594, 3600).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì scorso è stata chiusa la discussione generale.

I relatori di minoranza Raucci e Raffaelli sono già intervenuti nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per l'entrata, onorevole Giovanni Grilli.

GRILLI GIOVANNI, Relatore di minoranza per l'entrata. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione dei bilanci finanziari si è concentrata soprattutto sugli aspetti fondamentali della politica economica: il che, secondo me, è un fatto largamente positivo. L'attenzione della Camera e — spero — quella del paese si sono rivolte ai problemi di fondo della nostra economia, e non ad aspetti tecnici marginali, come in passato qualche volta è accaduto; e la discussione è stata ampia, animata, interessante e, sotto molti aspetti, nuova.

Tuttavia, un aspetto di fondo della politica economica, in parte trascurato dalla discussione, è rappresentato anche dalla politica finanziaria, cioè dalla politica delle entrate. È chiaro infatti che i problemi di spesa e di investimenti sono strettamente connessi con i problemi dell'entrata, cioè con la politica tributaria. E ciò non solo sotto il profilo quantitativo, cioè della commisurazione delle entrate alle spese o viceversa, ma soprattutto sotto il profilo qualitativo, o meglio sotto il profilo delle fonti di reperimento delle entrate. Infatti, a una data politica di spesa e di investimenti pubblici e privati non può non corrispondere una determinata politica di prelievi tributari.

Sotto questo aspetto la discussione, soprattutto per quanto riguarda gli interventi dei colleghi della maggioranza, è stata manchevole, essendosi essi limitati ad accennare solo di sfuggita all'esigenza di una riforma tributaria, per altro non meglio precisata.

Orbene, a mio modesto avviso, il problema della riforma tributaria merita una particolare attenzione; e ciò tanto più in quanto è già stato dichiarato in quest'aula da membri del Governo che verrà costituita una commissione per la riforma tributaria, la quale dovrebbe lavorare congiuntamente alla commissione per la programmazione economica.

Il collega di gruppo Raucci e l'onorevole Alpino, liberale, si sono occupati particolarmente della politica tributaria. L'onorevole Raucci, con il quale io concordo, ha esposto le nostre richieste. Nell'intervento dell'onorevole Alpino, se non mi inganno, sono emersi elementi di contraddizione. Da una parte egli ha lamentato l'elevatezza dell'imposizione indiretta rispetto a quella diretta; poi si è dichiarato contrario all'aumento, già in parte avvenuto, delle aliquote sull'imposta di ricchezza mobile. Non so come le due posi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1962

zioni siano conciliabili. In definitiva, l'onorevole Alpino non si è soffermato su questioni di fondo attinenti a una riforma tributaria di qualsiasi specie.

Sull'argomento della riforma tributaria e sull'andamento della nostra politica tributaria negli ultimi anni, mi sono in questi ultimi tempi soffermato con una certa attenzione; quindi ho scorso con interesse la relazione di maggioranza del collega Castellucci, ho riletto quanto il ministro Trabucchi ha detto in sede di Commissione finanze e tesoro durante la discussione dei bilanci finanziari, ho esaminato il bilancio del tesoro di questo anno raffrontandolo con quello dell'anno precedente e, in qualche caso, anche con i risultati acquisiti dalla politica dell'entrata condotta in passato.

Sono giunto così alla conclusione che la politica tributaria del Governo non ha subito mutamenti nell'ultimo decennio, contrariamente alle ottimistiche affermazioni dell'onorevole Castellucci, che non vedo qui presente...

ZUGNO, *Relatore per la maggioranza per la spesa*. Il collega Castellucci è assente perché è stato ricoverato d'urgenza in ospedale.

GRILLI GIOVANNI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. Formulo al collega i migliori auguri di guarigione.

Nella sua relazione, l'onorevole Castellucci scrive, giustamente, che i maggiori interventi dello Stato devono essere finanziati dalla collettività o, meglio, dalla parte della collettività più abbiente, e che in tal modo lo Stato opera anche una redistribuzione dei redditi prelevando da chi più ha e dando a chi nulla o poco possiede; afferma poi che l'aumento delle entrate fiscali è stato ottenuto senza incidere sulle classi meno abbienti, ma colpendo i più fortunati con un'imposizione sempre maggiormente progressiva.

Ma, onorevoli colleghi, è veramente questo l'indirizzo seguito finora dalla maggioranza e dai governi che essa ha espresso? A me sembra che queste affermazioni della relazione di maggioranza siano fuori del vero, poiché è da escludersi che lo Stato abbia operato un'effettiva redistribuzione dei redditi, e tanto meno che esso abbia attuato una politica fiscale basata sulla progressività, tendente cioè a colpire i ceti più abbienti. Non so proprio come in un documento così impegnativo quale una relazione parlamentare possano farsi simili affermazioni, non rispondenti al vero e anzi affermantici l'opposto della realtà.

A dimostrazione di questo mio giudizio ricorderò che durante l'esercizio finanziario 1961-62, di fronte a un solo provvedimento di aumento d'imposte dirette, sono state effettuate una dozzina di operazioni di aumento di imposte indirette (imposta di bollo, sugli spettacoli, I. G. E. e così via) o di istituzione di nuove imposte, sempre indirette, come quella sui dischi; si è avuta, insomma, una pioggia incessante di nuove imposizioni indirette. Non comprendo pertanto come si possa affermare che si è fatto pagare chi più ha, a vantaggio di chi meno ha!

Ma, esaminando i bilanci degli ultimi dieci anni, si arriva alla conclusione che la politica finanziaria seguita dal Governo non ha subito, in tutto questo periodo, quasi alcuna modifica. Ho sott'occhio i bilanci che vanno dal 1951 al 1962; ebbene, in questi anni la proporzione delle imposte indirette è stata ora del 76,6 per cento, ora del 76,5 per cento, in qualche caso del 75 per cento; comunque essa è rimasta sui tre quarti ed oltre dell'imposizione totale. L'imposizione diretta, invece, si è aggirata sempre su meno di un quarto del totale del gettito tributario: era del 23,5 per cento nel 1951-52, è del 23,7 nell'esercizio finanziario che stiamo esaminando. Non vi è, cioè, alcun mutamento di fondo e nemmeno marginale nella politica finanziaria che si è seguita, nonostante i tentativi fatti dal defunto onorevole Vanoni nel 1951 ed anche dall'onorevole Tremelloni. Ella, onorevole Tremelloni, tentò — gliene do atto — una riforma nel 1954-55, ed ha introdotto anche l'imposta sulle società, ma tutto ciò ha lasciato identica la proporzione tra imposizione diretta ed imposizione indiretta; non si è avuto, cioè, alcun risultato sostanziale in questa materia.

D'altra parte il rapporto esistente oggi tra l'imposizione indiretta e quella diretta è peggiore di quello esistente nei decenni precedenti il regime fascista. Le cifre dateci dallo scorso anno ci dicono che in certi periodi l'imposizione diretta raggiunse livelli ben più alti: quasi il 37 per cento nel 1872, il 33 per cento nel 1900 e il 30 per cento nel 1914. Oggi siamo scesi al 23, al 24 e al 22 per cento, con un peggioramento sensibile, quindi, rispetto ai periodi precedenti il governo fascista. Eravamo giunti agli attuali livelli soltanto negli ultimi anni del regime fascista, nel 1937-38, e su tali livelli siamo rimasti.

Orbene, si può discutere sulla possibilità di traslazione dell'imposta diretta; ma è certo che quasi tutta l'imposizione indiretta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

viene trasferita sui consumatori, soprattutto dalle grandi aziende a carattere monopolistico, mentre l'imposizione diretta viene trasferita meno facilmente e in alcuni casi non viene trasferita affatto, soprattutto se si tratti di imposizione diretta personale sul reddito.

Del resto, sono quasi due secoli che si discute su questo argomento; e tutti gli studiosi di economia e finanza hanno sostenuto che l'imposizione diretta non è trasferibile, o lo è molto meno di quella indiretta: la discussione ha avuto momenti appassionati specie in Inghilterra ed anche in Italia, ma i cultori della materia sono giunti quasi unanimemente a queste conclusioni.

D'altra parte, nei paesi più avanzati (parlo dei paesi capitalistici) prevale ormai l'imposta diretta; e ciò è il risultato di lunghe battaglie condotte dalle forze democratiche, in contrasto con le forze del capitale agrario prima, del capitale industriale e finanziario più tardi.

Detto questo per quanto riguarda l'imposizione indiretta e il suo rapporto con l'imposizione diretta, desidero formulare qualche rilievo anche sull'imposizione diretta, la quale, se non mi inganno, in qualche misura colpisce anch'essa di più i percettori di piccoli redditi che non gli altri. Vediamo come si è comportata in questo decennio l'imposta di ricchezza mobile.

Nel 1949 gli imponibili delle categorie A e B (cioè dell'imposta di ricchezza mobile gravante sui redditi di solo capitale e di capitale e lavoro) ammontavano al 46,2 per cento del totale imponibile; nel 1959 siamo scesi al 28,5 per cento. Questo dimostra che gli imponibili di ricchezza mobile soggetti a quelle categorie d'imposta sono diminuiti, mentre sono aumentati viceversa gli imponibili delle categorie C-1 e C-2, vale a dire sui redditi di lavoro indipendente e dipendente. È vero che le aliquote delle quattro categorie di imposta di ricchezza mobile sono diverse; tuttavia questo andamento dimostra che nell'ultimo decennio è aumentata l'imposizione diretta a carico dei redditi di lavoro, mentre è diminuita quella a carico dei redditi di capitale e di capitale e lavoro.

A questo riguardo l'onorevole Castellucci commette un errore o incorre in un'ingenuità, quando nella sua relazione afferma che questo è bene, perché dimostra che sono aumentati i redditi di lavoro. No, non è questo il problema. Il problema è un altro: l'aumento dei redditi di lavoro è stato accompagnato automaticamente dall'aumento corrispondente dell'imponibile e quindi della tassazione,

mentre ai ben più cospicui aumenti dei redditi delle imprese non ha tenuto dietro un corrispondente aumento degli accertamenti fiscali e quindi della tassazione.

Il gettito tributario dei redditi di lavoro segue l'andamento di questi redditi, poiché i redditi di lavoro vengono tassati automaticamente, nella maggior parte dei casi mediante ritenuta, quindi l'imponibile aumenta in modo automatico. Viceversa, non aumenta in modo automatico il gettito dei redditi di capitale e lavoro, cioè soprattutto i redditi delle imprese, i quali si occultano in mille modi. È per questo che diminuisce la proporzione dei redditi imponibili della categoria A e specialmente della categoria B.

Se questo è vero per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile — nel senso che è venuto aumentando il carico tributario a danno dei minori percettori di reddito — altrettanto avviene per le altre imposte dirette. L'imposta sulle società, onorevole Tremelloni, come ella la concepì e come viene attuata, colpisce unicamente i redditi distribuiti e le riserve dichiarate in bilancio. Ma tutti sanno che nelle imprese la maggior parte dei redditi viene occultata e non distribuita e si nasconde in infiniti modi: gonfiando artatamente gli ammortamenti, svalutando le scorte in magazzino e il valore dei titoli in portafoglio, e così via. In tal modo, la parte maggiore dei redditi delle imprese sfugge al tributo.

D'altra parte, l'imposta sulle società è proporzionale, per cui la piccola azienda che ha un reddito di un milione l'anno paga un'imposta proporzionalmente uguale a quella dell'azienda che ha miliardi di redditi dichiarati.

Per quanto riguarda l'imposta complementare (e mi dispiace che non sia presente il ministro delle finanze, al quale andrebbe rivolto questo discorso) siamo di fronte a fenomeni vergognosi, ove appena si pensi — come ho denunciato qui molte altre volte — che i dirigenti della Edison e della Bastogi sono assoggettati a tributi non superiori a quelli di molti avvocati, di taluni droghieri, di certi sarti o di certi medici. Siamo veramente di fronte ad uno scandalo intollerabile. Si giunge al punto che i medesimi uffici finanziari non accertano ormai più i redditi di certi grandi complessi, come risulta da documenti ministeriali.

Tuttavia, onorevoli colleghi, il tema fondamentale su cui penso si debba richiamare l'attenzione della Camera è un altro. In questi ultimi tempi la nostra economia si è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

trasformata in modo radicale: da una economia di tipo agrario-speculativo si è passati ad una economia di tipo industriale-agrario, con tendenza ad espandere il settore industriale. Ebbene il sistema tributario italiano è rimasto in fondo quello dell'epoca nella quale la nostra economia era prevalentemente agricolo-speculativa. Oggi il reddito è portato a concentrarsi soprattutto nelle grandi *holdings* industriali, che praticano su larga scala l'autofinanziamento, allargano enormemente la propria sfera di azione verticalmente, orizzontalmente, a stella, giungono a prendere nelle proprie mani interi settori dell'agricoltura e del commercio. Eppure il sistema tributario è rimasto quello del tempo in cui questi gruppi economici non esistevano.

Come si procurano queste società, questi gruppi monopolistici tipici del nostro tempo i loro redditi elevati? Tenendo bassi i salari, vendendo i loro prodotti a prezzi elevati, comprando dalle campagne materie prime a prezzi inadeguati, sfruttando le imprese sussidiarie, distribuendo bassi dividendi ai piccoli azionisti.

È chiaro che queste imprese andrebbero colpite nel modo più rigoroso, per motivi di giustizia tributaria, ma soprattutto per limitare il loro potere economico nel paese, per fornire maggiori mezzi allo Stato e per fondare la programmazione, di cui si è parlato in questo dibattito, su basi solide. Ma finora questo non si è fatto: il fisco, anzi, ha agevolato il processo di accumulazione dei profitti capitalistici di questi anni. Ora, onorevoli signori del Governo, deve continuare il fisco ad adempiere questa funzione? A me non è parso che di tutto ciò si siano accorti i nostri governanti, e neanche coloro che nel partito di maggioranza appoggiano le tesi più avanzate emerse nel corso di questo dibattito.

Abbiamo sentito novità interessanti, di cui prendiamo atto; ma di quell'aspetto del problema, della necessità cioè di adeguare il sistema tributario alle nuove forme della nostra economia, non si è parlato in quest'aula né in Commissione. Il ministro Trabucchi ha dedicato nella sua relazione molto spazio alle imposte sui terreni e sui fabbricati, cosa senza dubbio importante; ma ha speso pochissime parole a proposito dell'accertamento dei redditi molto maggiori che maturano nei più tipici complessi economici del mondo moderno. Eppure è là che occorre metter mano, perché, senza adeguati prelievi fiscali, le grandi concentrazioni di

capitali diverranno sempre più vaste, aumenteranno il loro potere di decisione in materia di investimenti, soffocheranno tutte le volontà, svuoteranno di ogni contenuto le nostre istituzioni democratiche.

Si è discusso molto, nel corso di questi giorni, di programmazione globale e democratica: di un tipo di programmazione, cioè, che sottragga ai monopoli poteri di decisione in materia di investimenti. È un passo avanti; ma la programmazione, se non mi inganno, onorevole La Malfa, presuppone forti prelievi tributari sui profitti dei monopoli. Senza questi prelievi, lasciando cioè intatti i profitti crescenti dei gruppi monopolistici, si avrà, inevitabilmente, una mera programmazione concertata, cioè una programmazione da parte delle amministrazioni dello Stato e delle imprese economiche dello Stato subordinata alle esigenze dei grandi complessi monopolistici; quindi un tipo di programmazione diretta da questi ultimi secondo il proprio tornaconto, non già in vista di quello della collettività nazionale (cioè che esattamente sta accadendo da dieci anni a questa parte).

Di qui, secondo noi, l'esigenza di una profonda riforma tributaria, la quale, aderendo alle strutture attuali del nostro sistema economico e proponendosi di essere parte indispensabile del rinnovamento della nostra economia, incida sulle strutture esistenti e quindi sia uno degli strumenti decisivi per una redistribuzione dei redditi e per la conseguente programmazione globale e democratica.

Altri colleghi, in modo particolare l'onorevole Raucci, hanno già parlato di taluni aspetti dei lineamenti dell'auspicata, indispensabile riforma tributaria; del resto lo stesso ministro Trabucchi, prendendo la parola al Senato un mese fa, ebbe ad esprimersi in senso favorevole all'attuazione di una riforma che includesse una imposta personale progressiva sul reddito. Ma io desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo su un aspetto a mio avviso fondamentale dell'indispensabile riforma: e cioè sul fatto che essa deve in primo luogo mirare a limitare, a ridurre il potere di decisione dei monopoli in materia di investimenti. Questo deve essere l'obiettivo di fondo di una riforma tributaria che si inserisca non velleitariamente nel nuovo corso della nostra economia.

Tale riforma, pertanto, dovrà orientarsi tenendo presenti soprattutto questi due punti: 1°) i profitti distribuiti e non distribuiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

delle imprese, specie di quelle maggiori, senza omettere di considerare unitariamente i grandi complessi, al di là e al di fuori della loro configurazione giuridico-formale; 2°) i redditi, soprattutto quelli più elevati, percepiti dai maggiori azionisti e dai dirigenti delle grandi imprese monopolistiche.

Certo, anche le imprese minori, anche i privati devono fare il loro dovere: l'hanno fatto fino ad ora e lo faranno ancora. Ma tanto più volentieri lo faranno, quanto più si renderanno conto che lo Stato sa costringere anche i maggiori redditieri a fare il loro dovere; e soprattutto quando sarà chiaro che lo Stato è lo Stato di tutti i cittadini, e non lo strumento di tutela degli interessi moralmente inammissibili ed economicamente perniciosi di pochi gruppi di privilegiati. E allora, con una riforma che si ponga quegli obiettivi e che li raggiunga, sarà possibile una programmazione nel senso indicato dagli oratori che hanno parlato negli ultimi giorni nel corso di questo dibattito; programmazione la quale, tenuto conto innanzitutto dell'esigenza di assicurare migliori condizioni di vita ai lavoratori, preveda una serie di investimenti orientati in conformità dei più genuini interessi nazionali, e pertanto verso la scuola, l'assistenza, i trasporti, le abitazioni, e così via.

Si è anche parlato, a varie riprese, della commissione di studio per la riforma tributaria. D'accordo; ma, onorevoli membri del Governo, non solo occorre istituire subito questa commissione, ma occorre anche che essa venga espressa dal Parlamento. Materiale da studiare ne avrà in abbondanza, sia in Parlamento sia altrove; vi è un'esperienza ricca, anche se finora mai utilizzata; oggi è tempo di farlo. Riassumendo: deve trattarsi di una commissione che promani dal Parlamento e il cui scopo, oltre che di studiare, sia quello di provvedere ad elaborare concrete misure di legge.

Chiediamo cose inattuabili? Mi pare di no. Di riforma tributaria, in parte nel senso cui ho accennato, si parla in Italia e nel Parlamento italiano sin dall'epoca del primo Governo Giolitti, cioè sin dal 1892-93, se la memoria non mi inganna. Quello che noi chiediamo, del resto, per tanta parte è già realtà in altri paesi del mondo capitalistico. Noi siamo spaventevolmente in ritardo in questa materia; perciò in questa sede e nel paese noi chiediamo e chiederemo con forza crescente che questo ritardo venga superato e che, anche mediante la riforma tributaria, ci si avvii verso quelle forme di

struttura indispensabili al progresso economico, civile e sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Castellucci, relatore per la maggioranza per l'entrata, è indisposto per aver subito un lieve intervento operatorio (e sono certo di interpretare i sentimenti di tutti gli onorevoli colleghi inviando al collega gli auguri di una pronta guarigione), prego l'onorevole Valsecchi, presidente della Commissione finanze e tesoro, di sostituirlo. L'onorevole Valsecchi ha facoltà di parlare.

VALSECCHI, Presidente della Commissione finanze e tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo qui, relatore improvvisato, o quasi, per la malattia che ha colto il relatore onorevole Castellucci al quale — me lo consenta, signor Presidente — anche la Commissione si associa nell'inviare i più vivi auguri di pronta e completa guarigione.

Onorevoli colleghi, ho scorso tutti quelli tra gli interventi di questo dibattito che si sono specificamente soffermati sulle entrate del nostro bilancio. Ho cercato di coglierne, in sintesi, gli aspetti più importanti, per poterli brevemente commentare e raccomandarli all'attenzione del ministro delle finanze, per la cui presente interposta persona del ministro del tesoro che, per altro, redige insieme con il collega delle finanze la parte dell'entrata dell'unico bilancio del tesoro.

Gli interventi — mi pare tutti — danno atto dell'aumento dell'entrata in rapporto all'aumento del reddito e alla continua opera di accertamento. Credo che valga la pena di sottolineare la percentuale che il relatore per la maggioranza, onorevole Castellucci, fa risaltare nella sua relazione scritta: l'aumento del 17 per cento medio dell'entrata tributaria nel decennio, di contro ad un aumento medio del 10 per cento del reddito nazionale. Ciò significa che l'opera di reperimento di entrate per il nostro bilancio ha avuto una maggiore incisività di quella rivolta all'incremento del reddito nazionale, riparandosi così, con gli strumenti che l'amministrazione fiscale ha a sua disposizione, ad un'inerzia senza dubbio inevitabile dopo il primo dopoguerra, e accogliendo soprattutto le istanze presentate più volte dal Parlamento, che cioè si andasse a reperire, secondo un concetto di giustizia tributaria che ci si sforza di applicare ogni giorno di più, il maggiore gettito possibile su tutta l'area impositiva.

Gli intervenuti danno anche atto della pressione tributaria, che è stata del 24,12

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

per cento nel decorso anno 1961 e che, unita all'ulteriore prelievo della parafiscalità, porta la pressione globale al 34,09 per cento. Viene, inoltre, sottolineato da più parti l'aumento della pressione tributaria e della pressione globale in rapporto all'aumento del reddito.

Bisognerebbe poter commentare con agio di tempo questi dati complessivi sulla pressione tributaria e sulla pressione globale, soprattutto quando la nostra attenzione è richiamata su quanto avviene in altri paesi, che anche in questa discussione, come in altre discussioni sul bilancio, ci sono stati additati come modelli cui ci si debba uniformare. La verità è che si raffrontano cifre non confrontabili, giacché alla loro formazione concorrono legislazioni diverse, tradizioni diverse, costumi diversi, mentre è la pressione complessiva quella che dobbiamo assumere a fondamento delle nostre argomentazioni.

Quando, ad esempio, ci si richiama alla forte pressione dei paesi a struttura democratica, la nostra attenzione è dapprima attirata dal caso degli Stati Uniti d'America, poi da quelli di altri paesi dell'Europa occidentale, ove vediamo che il prelievo tributario ha una rilevanza ben maggiore che non da noi. Vero è che si scivola da questa affermazione di carattere piuttosto generale ad una più particolare analisi dell'incidenza dell'imposta diretta; ma comunque vi si pervenga, si tende ad affermare che la pressione che esercitiamo noi è la minore fra tutte quelle esercitate dagli altri paesi, o almeno la minore mediamente.

Ora, noi sappiamo che invece così non è. Se negli Stati Uniti tale pressione è del 28 per cento sul reddito, in Italia è soltanto del 24 per cento: ma da noi la pressione globale ha un'incidenza del 35 per cento sul complesso del reddito nazionale, mentre il reddito *pro capite* su cui tale pressione incide è ben diverso nel nostro paese che non in altri. Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, rispetto ai quali si colloca in un rapporto di 1 a 5: il che significa che, mediamente, tale pressione impegna uno sforzo del contribuente italiano assai più notevole di quello del contribuente di altri paesi.

Dico questo perché talvolta si ha l'impressione, nella critica sempre rinnovantesi alla nostra fiscalità, che noi viviamo in un paese ancora al di qua delle nozioni elementari sull'imposta e sulla manovra dell'imposta. Il che io non ritengo possa seriamente essere affermato, anche se è vero che il nostro sistema fiscale, specialmente per quanto con-

cerne il prelievo sulla ricchezza immobiliare, si fonda ancora, come è stato fatto osservare da più parti, su una delle più vecchie leggi del nostro paese. Si suole citare a raffronto, a questo proposito, l'esempio inglese, e si parla del Pitt e della riforma fiscale da lui introdotta, di oltre un secolo anteriore ai nostri tempi.

Evidentemente, tanto in quei paesi quanto nel nostro, il sistema tributario presenta uno sviluppo senza soluzione di continuità, fino al punto che, si può dire ora, abbiamo assistito all'entrata in vigore del testo unico delle leggi sulle imposte dirette che fa tesoro, restando fedele a una struttura che è vecchia, di tutti i suggerimenti che l'esperienza degli anni passati e di questi ultimi ci ha offerto, per poter affinare sempre più e sempre meglio il nostro sistema di prelievo diretto.

È stata anche da più parti riconosciuta la necessità di seguire ora più che mai (per la verità direi ora come sempre) l'andamento dell'entrata, che dev'essere adeguato alle necessità del paese, commisurato alla reale capacità contributiva dei contribuenti, e anche rapportato ad un principio di equo prelievo; la necessità, dunque, di seguire l'entrata come supporto della spesa pubblica e in relazione alla politica di programmazione.

È qui consenta, onorevole ministro del tesoro, che io le faccia una confidenza pubblica dopo avergliene fatte tante in via riservata. Quando si parla di programmazione io penso sempre al ministro del tesoro che compila e, comunque, assente e dà il suo consenso ai bilanci di tutti i ministeri. Questa legge formale (quale è il bilancio) che fotografa una programmazione che facciamo via via con le leggi sostanziali che veniamo emanando e si presenta al Parlamento — per precetto costituzionale — tale da non essere mai modificata (l'articolo 81 non consente modifiche alla legge di bilancio), è in sé un programma, l'unico che esista agli effetti di una concreta applicazione. Sicché, in definitiva, noi abbiamo sempre programmato, abbiamo sempre fatto un esame di bilancio di spese già programmate; forse senza saperlo, come quel tale personaggio di una commedia del Molière che, essendogli stato detto che la poesia era una cosa e la prosa un'altra, rispose che non aveva mai saputo di aver sempre parlato in prosa per tutta la vita. E ora in questo «consuntivo programmato» che cosa facciamo? Prendiamo atto di ciò che abbiamo fatto, poiché il bilancio, anche quello di previsione, è un consuntivo dell'attività legislativa svolta dal Parlamento, tra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

duce, in definitiva, come in un documento consuntivo il complesso delle leggi approvate e impone le spese ad esse inerenti.

Dirò *per incidens* e fra parentesi (ne parlerà il relatore per la spesa) che sono stati suggeriti, come altre volte, indirizzi tendenti alla modificazione quanto meno della veste formale del bilancio. Si ritorna a questo proposito su vecchi temi: se la distinzione della spesa in ordinaria e straordinaria corrisponda effettivamente alla realtà dei fatti e se occorra un diverso atteggiamento su questo punto. Abbiamo sentito anche nuove teorie, sulle quali comunque si intratterrà il mio collega relatore, e che tutte si affidano alla nostra responsabile meditazione. Si è parlato della composizione del gettito tributario e della sua validità ai fini della perequazione fiscale. La composizione del gettito tributario, percentualmente, quasi la ricordiamo a memoria e, quando la si analizza, la maggior parte di coloro che si sono occupati dell'argomento hanno rilevato come l'incidenza diretta sia notevolmente bassa rispetto all'ammontare globale dell'incidenza indiretta. Anche questo è un tema che torna a echeggiare in ogni discussione di bilancio e sul quale lo stesso relatore di maggioranza si è preoccupato di rispondere nella sua relazione con argomentazioni che non possono essere evidentemente accettate da tutti, dati i punti di partenza e i punti di arrivo diversi nell'esame di questi fenomeni, ma che io credo abbiano in sé una innegabile validità nel senso che la distinzione dell'imposizione in diretta e indiretta, pur teoricamente chiara, è di più difficile analisi dall'angolo visuale dei fenomeni di traslazione. Qualche collega ha dimostrato infatti che la traslazione incide, almeno fin dove è possibile, anche sull'imposta di ricchezza mobile, che è la fondamentale imposizione diretta, e che talvolta si arresta anche dinanzi a un'imposta indiretta, perché vi sono dei margini concorrenziali sul mercato che la rendono impossibile.

Credo che questo sia profondamente vero. Penso altresì che anche questa discussione ci offra la possibilità di meditare sulla differenza fra una impostazione teorica e la realtà pratica, nonchè sul dovere del politico di non dimenticare l'impostazione teorica come guida alla propria azione, nè l'attività pratica come regola delle proprie decisioni.

Alcuni colleghi si sono occupati in modo particolare di questo argomento. L'onorevole Colitto ha attirato poi la nostra attenzione sulla necessità della rilevazione, della clas-

sificazione, dell'amministrazione e dell'alienazione dei beni demaniali. Si parla da anni di questi problemi, che molto probabilmente il tempo ha aggravato. Noi siamo ancora in attesa di una rilevazione ordinata dei beni e di una relazione che ci dica come sono amministrati. Se a questo non si giunge, le critiche che sono state svolte continuano a mantenere la loro validità.

Per quanto riguarda le alienazioni, siamo spesso chiamati noi stessi a decidere in Commissione. Io non posso non rilevare, anche per l'esperienza fatta, come in questi anni si sia andato snaturando il principio fondamentale in base al quale tutti questi beni sono del demanio dello Stato, mentre le varie amministrazioni li hanno solo in uso. Quando non li hanno più in uso, tornano al demanio perché ne disponga come crede. Si è invece fatto strada (l'abbiamo notato anche attraverso la presentazione di disegni di legge) il principio secondo cui le amministrazioni che usano di beni del demanio non solo li considerano come propri (il che, trascorso un certo tempo, potrebbe anche concedersi), ma fanno affluire i proventi derivanti dalle alienazioni al bilancio del dicastero, al quale i beni erano concessi solo in uso.

In Commissione ci siamo soffermati su questo strano modo di concepire l'amministrazione del demanio, e abbiamo ripetutamente invitato i ministri responsabili di quei particolari disegni di legge a ritornare al rispetto del principio secondo cui l'amministrazione dei beni spetta al demanio. Esorto pertanto i ministri competenti a che nella legislazione futura, soprattutto di iniziativa governativa, si tenga presente la validità di questo principio, conforme all'intimo e genuino spirito delle leggi di contabilità dello Stato.

È stata anche notata, nei vari interventi, quella che l'onorevole Roselli ha definito una « iniziativa tributaria sussultoria », il che lo ha indotto ad invocare una programmazione tributaria, tenuto conto, oltre che del peso, anche e soprattutto delle ripercussioni psicologiche della fiscalità e in particolare della parafiscalità.

Questo riferimento all'« iniziativa sussultoria tributaria », nella quasi tacitiana brevità della frase, fa pensare ai provvedimenti che soprattutto in quest'anno abbiamo approvato e che hanno spaziato per l'intero campo dell'imposizione diretta e indiretta, dalla ricchezza mobile alla complementare, dalle addizionali all'imposta di bollo, dall'I. G. E. all'imposta sui trasferimenti e via dicendo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

provvedimenti che sono nati da urgenti, irrecusabili necessità del momento, di provvedere, per una nuova spesa, una nuova o comunque una maggiore entrata.

Noi sappiamo che questo non è certamente un processo ordinato; e l'onorevole Roselli, quando parla di programmazione tributaria, vuol fare evidentemente riferimento all'esigenza di una programmazione dei prelievi ordinata secondo i vari comparti dell'imposizione.

Senonché, la programmazione tributaria è in diretta correlazione con la programmazione della spesa pubblica. È chiaro che, finché la spesa appare necessaria e richiede una nuova o una maggiore entrata, questa segue la prima, in un rapporto di causa ad effetto; un'eventuale programmazione tributaria, se ho ben compreso il senso dell'intervento del collega Roselli, non può dunque essere considerata, almeno sino ad un certo punto, che il rovescio della medaglia della programmazione della spesa. Pare dunque a me che sulle spalle del ministro del tesoro, forse ancor più che su quelle del ministro delle finanze, gravino oggi la responsabilità e il compito di reperire maggiori entrate.

Se il ministro delle finanze, in uno stato ideale, può essere il ministro che procura le entrate per le spese necessarie, non è questa la situazione del nostro paese nel momento presente; il compito di procurare nuove entrate per le maggiori spese impegna dunque anche la responsabilità del « finanziatore » ministro del tesoro, che deve senza dubbio dare una mano al ministro delle finanze per fornire i mezzi necessari alle imponenti attività dello Stato.

Interpretando pertanto in un senso un po' più circoscritto il richiamo dell'onorevole Roselli all'esigenza di una programmazione tributaria, dovremmo probabilmente intenderlo come necessità di soffermarci un momento nel campo dell'imposizione per vedere cosa è ancora possibile fare affinché il tributo incida il meno possibile sulla produzione; per vedere se ancora sia possibile andare avanti, come in questi anni, con una percussione sempre crescente sui tributi indiretti, che hanno a loro volta una immediata ripercussione sul costo dei prodotti; o se invece non convenga fermarci a dare una mano a quella che sembra una delle attività più importanti del ministro delle finanze di questi tempi, dedicarsi cioè con ogni possibile attenzione e sforzo all'opera di accertamento che senza dubbio, se ben curata, darà o dovrebbe dare i nuovi e più sicuri gettiti.

Mi rendo perfettamente conto — e se ne sono resi conto con me i colleghi della Commissione — che un'azione di questo genere dà i suoi frutti a distanza, mentre la percussione indiretta frutta immediatamente; tuttavia non credo sia possibile subordinare questa azione all'altra, considerando (credo con fondamento, dopo l'analisi fatta in Commissione) questa una delle attività principali da svolgere.

Non per nulla, recentemente, abbiamo approvato una legge che dà la possibilità al Ministero di attrezzarsi nel modo più conveniente per un più efficace accertamento. Speriamo che questi mezzi possano essere intelligentemente applicati e diano i loro frutti al più presto possibile. È proprio nel campo dell'accertamento che noi dobbiamo fare ogni sforzo anche al fine di ricreare o approfondire la fiducia fra i soggetti del rapporto tributario.

Qualcuno si è soffermato in modo particolare su questo aspetto psicologico dell'imposta, aspetto fondamentale sul quale poggiava la riforma Vanoni. Chi ben analizza la riforma Vanoni sa benissimo che i principi in essa contenuti non erano sconosciuti nel nostro ordinamento tributario, nemmeno quello della dichiarazione, già recepito nella nostra legislazione positiva fin dal 1937, ma che in pratica non aveva mai avuto corso.

Gli anni passano, ma a me pare che il senso di novità insito nella riforma Vanoni risiedesse proprio nello sforzo di impiantare su nuove basi di fiducia il rapporto tra fisco e contribuente. Non tanto, quindi, una novità nel senso di acquisizione di qualcosa di nuovo alla legislazione positiva, quanto una novità di origine psicologica, un parlare onesto, un dire: cerchiamo di metterci insieme su questa strada, facendo ciascuno i dovuti sforzi affinché il contribuente faccia dichiarazioni sempre più prossime alla realtà del proprio reddito ed il fisco riesca ad intendere tali dichiarazioni, avvicinandosi, quasi per aiutarlo, al contribuente, affinché questi faccia meglio il proprio dovere.

Novità — questa — che esigeva però il decorrere di molti anni, e una politica di costume molto lunga a realizzarsi.

Sentiamo dire, a questo proposito, da più parti: ormai non se ne farà più niente; quello che si voleva raggiungere con la riforma Vanoni e con la successiva legge Tremelloni è tutto da rifare. Io non sono di questo avviso; credo che l'analisi dei dati delle dichiarazioni, l'aumento dell'imponibile, confortino nel ritenere che la strada in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

trapresa abbia prodotto buoni frutti. Basterà qui ricordare — come ho fatto all'inizio del mio intervento — il rapporto medio annuo tra l'aumento del gettito fiscale e l'aumento del reddito nazionale per convincerci che, per quella parte del gettito fiscale su cui gioca l'imposizione diretta, questa abbia contribuito in misura certamente non indifferente a un incremento così notevole della percentuale annua.

Che si debba, tuttavia, rinverdire sempre questo patto di fiducia e che, là dove esso venga incrinato, si debba fare ogni sforzo per ridargli vitalità, questo credo sia un dovere di qualsiasi governo che voglia marciare sulla strada di un rapporto tributario ordinato ed accettabile da parte di tutti i cittadini.

Dalla fiducia nei rapporti tributari alla chiarezza di essi — nel senso di invocare una legislazione più semplice, imperniata su organici testi unici — il passo è breve. Bisogna però tenere presente che in questa materia non è da sperare in una legislazione accessibile a tutti, anche a quelli che abbiano frequentato solo la prima elementare. La stessa difficoltà tecnica del linguaggio impedisce di formulare testi che possano essere compresi da tutti. Ciò non vuol dire che non si debba fare ogni sforzo per avere testi unici ordinati e coordinati, tanto è vero che non solo abbiamo visto testé entrare in vigore il testo unico sull'imposizione diretta, ma proprio presso la nostra Camera sono pendenti due progetti di testi unici; il che vuol dire che, in definitiva, si marcia proprio verso la redazione di questi codici unificati per gruppi di leggi affini allo scopo di offrire agli interessati la possibilità di una consultazione quanto meno rapida.

Che poi il discorso sulla chiarezza della legislazione sfoci in quello sulla certezza del diritto, è questo un necessario trapasso psicologico e logico, e da più parti infatti si è accennato al contenzioso e alla sua riforma.

Il relatore di maggioranza non può non augurarsi che si approdi a qualche cosa, nella misura del possibile, in questo campo. Sono anni che in quest'aula viene invocata la necessità di una riforma del contenzioso. A quanto mi risulta, gli studi in materia di contenzioso non sono riusciti a soddisfare l'esigenza della rapidità, che deve accompagnare a quella dell'equità del giudizio. Perciò l'arduo problema è ancora insoluto e non resta se non invocare che da parte del Governo ci venga presentato l'apposito prov-

vedimento nel migliore dei modi e al più presto possibile.

La ricerca della giustizia, che è l'obiettivo principale del contenzioso, richiama la nostra attenzione sulle evasioni reali e legali che si verificano nel nostro paese, sulla revisione delle esenzioni e conseguentemente sull'ammontare dell'aliquota cumulata che spinge all'evasione. Anche qui non vi è proprio niente di nuovo, però una parte di responsabilità, specie nel settore delle cosiddette evasioni legali (che poi tali non sono essendo esenzioni vere e proprie), l'abbiamo noi pure. E vorrei dire che, nella misura in cui invochiamo una revisione di queste agevolazioni fiscali, dovremmo quanto meno essere severi nel concederne di nuove. In verità, succede esattamente il contrario: che non si vanno a rivedere le vecchie agevolazioni o esenzioni o sospensioni, che a mano a mano che le vecchie vengono a scadenza noi ordinariamente rinnoviamo, e che infine alle vecchie si aggiungono le nuove. Quindi, un po' tutti facciamo un discorso, mentre in pratica agiamo nel modo esattamente contrario.

Non so a quanto ammonti l'imponibile sottratto all'imposizione. Ricordo ancora alcune percentuali comunicate dall'onorevole Tremelloni quando era ministro delle finanze, ma non posso dire se siano ancora valide. Ho tuttavia l'impressione che forse oggi siano aumentate o quanto meno non siano diminuite.

Quando si cercano le ragioni per cui, ad esempio, il gettito dell'imposizione diretta non aumenta come quello dell'imposizione indiretta, bisogna ricordare, insieme alle difficoltà di accertamento, anche tutte queste eccezioni. È da rilevare, ad esempio, che il progetto dell'industrializzazione del sud e delle aree depresse del centro-nord non lascia alcun segno nel bilancio fiscale, perché per dieci anni quegli opifici lavorano con reddito esente da imposizione diretta. Se potessimo vedere, enucleando dal bilancio generale, quello che accade in alcune zone del paese, ad esempio nel Mezzogiorno, constateremmo che il rapporto fra aumento di reddito dovuto alla produzione derivata dal nuovo investimento e gettito fiscale conseguente a quel reddito sarebbe di X a 0. Questa è una componente, nell'insieme, che ha il suo significato.

Quando analizziamo questi rapporti, dobbiamo anche notare che, nel campo della imposizione di ricchezza mobile, si registra fortunatamente un aumento del reddito di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

lavoro anche maggiore di quello del profitto del reddito della produzione. Se si guarda l'andamento del reddito imponibile di ricchezza mobile categoria *B* e dell'imponibile di ricchezza mobile categoria *C-1* si vede che, partendo in condizioni quasi di parità nel 1948, si arriva oggi ad un rapporto di 1 a 3, il che vuol dire che è sempre stata fatta più larga parte al reddito di lavoro, evidentemente anche per un aumento delle unità impiegate. Ma il rapporto di imposta è alterato, perché è dovuto in parte agli abbattimenti, che non costituiscono imponibile, ed in parte alla differenza delle aliquote, che sono invece notevoli e che, fatto salvo il *plafond* di abbattimento, ripropongono dinanzi a noi il problema se questa differenziazione di aliquote tra redditi classificabili in diverse categorie corrisponda ad un oculato senso di giustizia o non sia invece legata ad un sistema che, forse, dovrebbe essere superato alla luce delle osservazioni dettate dall'esperienza.

Però il problema della responsabilità di queste esenzioni tocca più le Camere che il Governo. Vi sono diverse proposte di legge giacenti in Commissione. Potremmo cominciare da esse, anche se non mi illudo molto sui risultati che si potrebbero conseguire, per l'esperienza che già ho fatto. Certo tutto quel che si facesse sarebbe interessante, non foss'altro perché cominceremmo a segnare un indirizzo, una volontà che deve essere sempre apprezzata.

Non so se qui mi sia dato di affrontare altri temi. Ritengo che la lettura delle due relazioni, della maggioranza e di minoranza, presenti a volta a volta gli elementi per un contraddittorio. È chiaro che sotto le diverse impostazioni gioca il concetto fondamentale che si ha dello Stato. Ora, per quanto ci riguarda, non v'è dubbio che noi siamo in un paese che ha una struttura economica libera, che considera necessaria la libertà di movimento non soltanto delle persone, ma anche delle merci, dei capitali, degli investimenti e che conseguentemente occorre ispirare la nostra legislazione a questo principio di libertà.

Condivido (pur non concordando sulle considerazioni che l'accompagnavano) l'osservazione, più volte ripetuta, che occorre fare di più nel campo dell'imposizione diretta. Credo che effettivamente si possa fare ancora di più adottando i necessari correttivi, ma soprattutto addestrando l'amministrazione in modo che possa essere pari al suo compito.

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. Anche il Governo ha formulato proposte per l'istituzione di un'imposta unica personale sul reddito, il che significa un mutamento sostanziale del sistema tributario. Perché quelle proposte non sono accolte?

VALSECCHI, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Effettivamente il ministro delle finanze nell'altro ramo del Parlamento ed in Commissione non ha escluso la possibilità che si arrivi ad una soluzione del genere, come non si esclude la possibilità di arrivare ad una imposizione personale in agricoltura, onorevole Zugno. Nella misura in cui gli studi approderanno ad una soluzione legislativa non vi è dubbio che la Camera sarà chiamata ad esprimere il suo giudizio.

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. È, questo, un modo per sfuggire alla risposta.

VALSECCHI, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Non è qui la questione. Dico che non si può abbandonare improvvisamente una strada sicura per un'altra incerta, che rischierebbe di farci percepire meno di oggi. È un problema di responsabilità concreta, che porta non già ad eludere la risposta, ma ad essere prudenti sul contenuto della domanda.

Certo, il mondo si muove sempre e noi ci dobbiamo continuamente adeguare a questa costante evoluzione. Abbiamo fatto una esperienza con l'articolo 17 della legge Tremelloni: dall'esperienza abbiamo tratto un insegnamento che porterà in questi giorni alla presentazione al Parlamento del disegno di legge per l'imposta cedolare di acconto, un'imposta a cui si è pensato appunto per l'analisi di quello che è avvenuto a seguito dell'applicazione dell'articolo 17. Il mondo si evolve gradualmente, crea nuove necessità, pone nuovi problemi e noi dobbiamo renderci conto di essi e cercare di risolverli.

Ritengo di avere in questo modo ricordato un po' tutti gli interventi, e di avere brevemente delineato, in risposta, quello che è il mio pensiero; credo di avere interpretato sotto questo profilo anche il pensiero della maggioranza.

Ora desidero solo aggiungere alcune considerazioni. Mi ha un po' meravigliato il fatto che in questa discussione sull'entrata non sia stata dedicata alcuna attenzione alla necessità di adeguare alcuni aspetti della nostra legislazione fiscale — e probabilmente di studiare non solo l'assetto, ma l'incidenza di tributi nostri — in relazione ai fenomeni fiscali internazionali, o quanto meno a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

quelli del mercato comune europeo. Abbiamo appreso la decisione dei ministri dei sei paesi della Comunità di ridurre, a partire dal 1° luglio prossimo, di un ulteriore 10 per cento l'imposta doganale. Si avvicina così rapidamente — molto più rapidamente di quanto non fosse immaginabile nelle previsioni relative all'attuazione del cosiddetto periodo transitorio — il momento in cui i dazi doganali nell'interscambio del mercato comune europeo verranno a scomparire. Non è soltanto un problema di dazi o di imposizione indiretta che si restituisce, qualunque sia la forma scelta: imposta sul valore aggiunto, imposta generale entrata, ecc.; ma è anche, evidentemente, un problema di costi competitivi, e nella misura in cui sui costi hanno influenza le imposte ed il loro maneggio, dobbiamo sottoporre a revisione coordinata tutte queste incidenze tributarie. Ritengo sia questo uno dei grossi temi non soltanto della politica tributaria, ma anche della politica commerciale del nostro paese.

Vorrei che un po' tutti dedicassero più attenzione a questi problemi. Veramente talvolta si ha l'impressione che tutto ciò avvenga intorno a noi senza che ne prendiamo coscienza nel modo dovuto. Non intendo dire che dovremmo essere anche noi qui a discutere decisamente, come avviene in Francia, sul tipo di integrazione che si vuole perseguire; ma sottolineo il tema perché ne sia chiara l'importanza, ricordando anche che intorno ad esso si discute in Germania, nei Paesi Bassi ed in Inghilterra. Talvolta ho l'impressione che viviamo chiusi in una specie di orto separato, mentre la realtà, fortunatamente, è ben diversa. Ritengo sia mio dovere ricordare la programmazione fiscale, la programmazione tributaria (sulla quale ha opportunamente richiamato la nostra attenzione l'onorevole Roselli), anche in relazione a ciò che occorre fare per adeguarci alle esigenze concorrenziali del mercato comune. Occorre provvedere in tempo per non dovere poi correre in fretta ai ripari, all'ultimo momento, con rimedi che sanno sempre un po' di ripiego. Il ministro ha il dovere specifico di far affrontare questi studi — che in parte già si stanno affrontando — per predisporre fin da ora gli indispensabili documenti legislativi che noi attendiamo, sia nell'interesse del nostro paese, sia per la creazione dell'Europa nella quale crediamo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per la spesa, onorevole Paolo Mario Rossi.

ROSSI PAOLO MARIO, *Relatore di minoranza per la spesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a concentrare la mia attenzione su tre questioni. Del resto, la nostra posizione nei confronti dei bilanci finanziari, ed in particolare del bilancio del tesoro per quanto riguarda la spesa, è espressa nella relazione di minoranza che abbiamo presentato ed è stata concretamente e dettagliatamente rappresentata dagli interventi che, a nome del nostro gruppo, sono stati fatti dai colleghi comunisti.

Credo che tutto quanto abbiamo sostenuto, sia sul piano degli indirizzi generali dello sviluppo programmatico della nostra economia, sia, in particolare, per quanto attiene in modo più specifico ai problemi della spesa pubblica, confermi quanto già da noi era stato sottolineato nella nostra relazione, e cioè il fatto che allo stato attuale il bilancio statale per l'esercizio 1962-63 non presenta neppure quegli elementi di novità che sarebbe stato possibile introdurre in un periodo come l'attuale. A me sembra che così, se non erro, si sia espresso l'onorevole Lama — e ritengo a giusta ragione — convalidando, del resto, e confortando autorevolmente il giudizio che noi, quali relatori, avevamo espresso nell'esaminare questo bilancio. Tuttavia è certo che, seppure vi è stata questa identità di giudizio e di valutazione, in realtà, molti, e direi di notevole interesse, sono gli argomenti con i quali sono stati fatti emergere problemi che oggi, e non domani, è necessario affrontare con una visione veramente nuova, che è necessario, cioè, coordinare e risolvere sul piano degli indirizzi generali in un quadro e secondo scelte che non siano condizionate dai grandi gruppi monopolistici e che, in sostanza, rappresentino veramente i nuovi orientamenti della spesa pubblica da oggi e negli anni a venire.

Ora, è vero che l'onorevole Valsecchi nel suo intervento — almeno ho avuto questa impressione — ha affermato che sotto il sole nulla vi è di nuovo; ma, proprio perché ho avuto questa sensazione, voglio sottolineare che, se noi sapremo vedere ed impostare i fatti e gli svolgimenti della nostra economia nazionale sotto un nuovo profilo, sarà possibile parlare del bilancio dello Stato, e in particolare della spesa, come di un documento che veramente riflette, in una visione completa e, direi, più unitaria, i dati e lo svolgersi del processo economico del paese, soprattutto secondo direttrici che rivelano ormai, come ebbe, del resto, ad esprimersi l'onorevole Presidente del Consiglio, la maturità dei

tempi per l'inizio di una politica programmata.

A questo proposito vorrei sottolineare brevemente alcune questioni. Non vi è dubbio che in questo quadro si colloca il discorso sulla spesa pubblica relativamente ai complessi problemi che essa deve affrontare e risolvere, tant'è che vi sono oggi alcuni problemi di fondo del paese che possono essere affrontati e risolti con l'intervento dello Stato; e fra essi il primo posto è tenuto, a mio avviso, senz'altro dalla questione meridionale.

Desidero sottolineare che è lontano da noi il proposito di tacere o di sottovalutare l'impegno assunto negli ultimi dieci anni con l'istituzione e la successiva attività della Cassa per il mezzogiorno; ma è sin troppo chiaro ed evidente che questo sforzo, orientatosi prevalentemente verso i problemi infrastrutturali e soprattutto verso il proposito di favorire ed incentivare gli investimenti privati, non ha assolto sin qui interamente al compito di far progredire in misura apprezzabile e soprattutto unitaria l'industrializzazione del complesso delle province meridionali.

Tanto è vero che lo stesso onorevole ministro La Malfa, nella sua interessante esposizione, sottolinea in modo chiaro ed inequivocabile tale aspetto del problema, là dove afferma che «l'intervento che l'azione pubblica avrebbe potuto predisporre per inserire i problemi delle zone meno sviluppate tra gli elementi essenziali per lo sviluppo economico del paese sono stati assai limitati rispetto ai bisogni. La stessa politica della spesa pubblica, la politica fiscale, la politica del credito, la posizione assunta nei confronti dell'autofinanziamento, non si sono certo proposte di incidere sullo sviluppo in atto nel nord per dar luogo ad una adeguata e non transitoria redistribuzione delle risorse a vantaggio delle regioni meridionali, giocando così un ruolo relativamente contraddittorio rispetto a quello della politica di intervento nel sud».

Queste dichiarazioni evidentemente, per l'autorità della fonte da cui provengono (il ministro del bilancio), mi inducono ad alcune riflessioni e a talune considerazioni.

In realtà, se osserviamo quella che è stata in tempi più recenti la linea seguita dai monopoli e dalla maggioranza governativa, non può sfuggire il fatto che essa, pur non perseguendo l'obiettivo di un piano organico di ammodernamento e di sviluppo delle strutture economiche e sociali del Mezzogiorno, ha tuttavia dato luogo ad alcuni fenomeni

strutturali, nuovi per certi aspetti, ma originati soprattutto dalle mire di profitto dei gruppi più spregiudicati ed aggressivi del monopolio del nostro paese.

Non a caso, ad esempio, la politica delle infrastrutture si è manifestata nel corso di questi anni nel modo che tutti conosciamo. Il fatto è che in una economia capitalistica come la nostra, in cui gli investimenti sono regolati dalla legge del profitto che, in fondo, è l'obiettivo della loro attività economica, è chiaro che i monopoli, se non esistono occasioni per investimenti produttivi di massimo profitto, indirizzano quote notevoli del risparmio verso operazioni speculative o verso l'esportazione.

Questo orientamento, onorevoli colleghi, nei programmi dei grandi gruppi monopolistici, nel quadro d'una congiuntura abbastanza favorevole, ha indubbiamente sollecitato la corsa al massimo profitto ed al tempo stesso alla ricerca d'una più vasta gamma di interventi capaci di allargare la possibilità di una sua realizzazione.

Del resto dichiarazioni «confindustriali» affermavano recentemente che «alla fine del 1960 lo sforzo degli imprenditori privati nel Mezzogiorno aveva raggiunto il suo tetto». Ora, questo non vuol dire, onorevoli colleghi, che fosse allora e sia oggi iniziata la pioggia dei miliardi verso il sud; è vero, invece, che ci troviamo di fronte ad un'azione dei gruppi monopolistici che minaccia e tenta di soffocare sempre più da vicino tutta l'iniziativa pubblica. Io credo che non sia inutile ricordare che nell'ultimo decennio in agricoltura il 70 per cento degli investimenti è stato eseguito con denaro pubblico e che lo stesso fenomeno si riscontra anche nel settore industriale, particolarmente per quel che riguarda l'E. N. I. e l'I. R. I., che pure sono organismi a larghissima partecipazione statale, cioè due organismi dello Stato, al punto che questi organismi hanno finito con l'affiancare in questa situazione, e in condizione subalterna, gli investimenti privati.

A questa linea non è sfuggita neppure l'attività della Cassa per il mezzogiorno, la quale non è riuscita a svincolarsi da questa realtà neppure nella fase del suo nuovo corso, poiché i crescenti finanziamenti della Cassa sono stati operati nel quadro e, sotto un certo aspetto, a rimorchio delle scelte di insediamento dei gruppi industriali privati e del monopolio.

Naturalmente voglio sottolineare con molta chiarezza come non sia nelle mie intenzioni generalizzare e schematizzare un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

determinato quadro. Tuttavia è certo che le esigenze di contenuto e le linee della programmazione, relativamente ai problemi che si pongono nel Mezzogiorno, devono trovare riscontro nella programmazione della spesa pubblica e negli indirizzi dell'industria controllata dallo Stato, prima di tutto in modo chiaro e tale che le scelte e gli indirizzi dell'intervento pubblico non siano decisi sempre e solo sulla base degli interessi di profitto degli imprenditori privati, ma tenendo conto della volontà degli organismi elettivi e con il concorso degli enti che esprimono le aspirazioni profonde e gli interessi generali di tutta la collettività nazionale.

Per questo io credo che si renda necessario, oggi, che lo Stato, trovandosi di fronte a situazioni caratterizzate dal sorgere di problemi estremamente acuti e complessi — quali sono quelli che si presentano nel Mezzogiorno, che resta sempre il numero uno dei problemi nazionali da risolvere con una politica più audace e soprattutto, direi, con una politica più libera dalle influenze delle grandi concentrazioni monopolistiche — affronti con decisione la questione. E ciò in considerazione del fatto che, se non vogliamo compromettere la soluzione definitiva del problema meridionale, che, ripeto, è problema di tutto il paese, bisogna respingere l'attacco monopolistico di espansione nel meridione, considerato come strumento complementare della politica dei monopoli, e dal quale conseguono fatti negativi di lampante chiarezza. Si verifica, per esempio, che i monopoli di fatto, mentre restano arroccati al nord nelle loro cittadelle del potere, sviluppano per contro un'azione tesa ad integrare le varie zone meridionali nell'ambito di quella che viene chiamata « l'area europea di sviluppo ».

Di fronte a questa realtà, io credo che per lo Stato affrontare con decisione il problema significhi fornire maggiori dotazioni agli enti economici che da esso dipendono, dare anticipazioni per lo sviluppo delle regioni, quelle esistenti e quelle da istituire, e, infine, favorire l'erogazione di crediti alle iniziative locali sotto l'egida eventuale di nuovi organismi democratici d'iniziativa e di controllo.

Un secondo problema che voglio affrontare, ma non certo secondo in ordine d'importanza, e sul quale intendo richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi, è quello relativo alla situazione della scuola pubblica. Ritengo di dover fare alcune osservazioni di carattere generale partendo in primo luogo dalla lotta che in

questi giorni hanno condotto e sono impegnati a condurre gli insegnanti di ogni ordine e grado per elevare il livello delle loro retribuzioni. E a questo proposito non vi è dubbio che accogliere le richieste degli insegnanti, dei professori e dei maestri non rappresenti solo un doveroso e giusto riconoscimento a una categoria che opera in uno dei settori chiave della vita del paese, ma anche il mezzo per attirare all'insegnamento proprio i giovani più qualificati e preparati, favorendo nel contempo lo sviluppo dell'istruzione e l'espansione della scuola pubblica, la quale, allo stato attuale (non è un mistero per nessuno) non riesce a soddisfare in alcun campo le esigenze della tecnica, della produzione, della cultura e della stessa vita civile del nostro paese. È questa, onorevoli colleghi, una realtà ormai riconosciuta ampiamente.

Ora, trattandosi in questa sede della spesa pubblica, vorrei chiedere al ministro del tesoro che cosa intendesse esattamente dire quando in Commissione affermava che, mentre ci avviamo a una seria programmazione della spesa pubblica, bisogna agire il più possibile in modo da migliorarne la composizione qualitativa e influire il meno possibile su spese che non siano strettamente necessarie. Egli aggiungeva che occorre distinguere fra spesa destinata ai consumi e spesa destinata agli investimenti. Perché è da qui, secondo me, che cominciano le distinzioni necessarie.

Le spese destinate alla scuola, a mio avviso — comprese in modo organico, direi in modo naturale, fuori d'ogni e qualsiasi discussione, le retribuzioni degli insegnanti, dei maestri, dei professori di ogni ordine e grado — sono spese necessarie e sono per di più investimenti altamente produttivi. Per cui ritengo sia necessario partire da queste cose se vogliamo che la scuola pubblica del nostro paese sia sempre più un'organizzazione efficiente e divenga lo strumento formativo di una coscienza nazionale più avanzata, più libera, più moderna, più elevata. Altrimenti io ritengo che accadrà il peggio. E il peggio sta in questo: che ci troveremo di fronte (e oggi del resto siamo già in questa situazione) al fatto che la crisi in cui si dibatte la scuola di fronte al rivolgimento delle strutture sociali, non potrà che accentuarsi e aggravarsi più di quanto non lo sia oggi. Basti pensare al modo come la scuola è andata decadendo rispetto ai nuovi reali bisogni di cultura della popolazione. La gravità della situazione si esprime in termini concreti nelle condizioni delle sue strutture

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

edilizie, le quali sono oggi insufficienti rispetto al numero degli alunni, al rapporto professori-alunni. Basti pensare, poi, alla situazione economica degli insegnanti, al gran numero dei fuori ruolo bloccati agli stipendi iniziali.

Ora, se questa è una realtà che difficilmente può essere confutata, come può una tale situazione essere di incentivo, spingere i giovani a dedicarsi all'insegnamento, quando un laureato che si dedichi all'insegnamento parte, nella migliore delle ipotesi, con uno stipendio iniziale di 60 mila lire mensili? Cifra e cifre che sono al di sotto di ogni possibilità di vita. In modo particolare poi se consideriamo che spesso l'insegnante, per la funzione e per l'incarico che ha, deve recarsi in una nuova sede, staccarsi cioè dalla famiglia, in una parola allontanarsi dall'ambiente naturale nel quale ha vissuto per anni e nel quale ha fondato le proprie amicizie, la propria famiglia, la propria vita.

A questo aspetto si aggiunga anche la condizione giuridica degli insegnanti (la garanzia della libertà di insegnamento, che non può essere limitata ad un rapporto subordinato con la burocrazia statale), lo stato degli ordinamenti scolastici e il contenuto dell'insegnamento nella nostra scuola.

Si considerino attentamente questi aspetti perché da essi emergono la crisi della scuola e l'insoddisfazione, manifestatasi apertamente in questi giorni, del corpo insegnante. Nessuno, io credo, potrà accusare maestri e professori di aver promosso uno sciopero per per lo sciopero: sono così rari i momenti di questo tipo che nessuno potrebbe legittimamente rivolgere loro questo rimprovero. Gli insegnanti quando si battono per retribuzioni più giuste, affermano in sostanza non soltanto un loro sacrosanto diritto a migliori e a meno inadeguate condizioni di vita e di dignità civile (che noi per primi dovremmo riconoscere), ma rivendicano anche il loro diritto a lavorare, ad operare, a vivere in una scuola rinnovata nel suo complesso e del cui rinnovamento sono parte integrante le retribuzioni degli insegnanti.

È dunque necessario dare completa soddisfazione agli insegnanti, accogliere le loro rivendicazioni, anche perché la relativa spesa rappresenta da un lato un investimento produttivo, dall'altro una garanzia di sicuro progresso per il nostro paese. Tutti dovremmo essere convinti che nell'attuale situazione sono necessari investimenti massicci in ogni ordine e grado della nostra scuola; né, anche se dobbiamo prenderne

atto, possiamo fermarci al compiacimento del fatto che per la prima volta quest'anno le spese per la pubblica istruzione abbiano superato il 16 per cento del bilancio generale dello Stato. Questo fatto viene considerato quasi una scoperta e suscita sorpresa, mentre non stupisce nessuno il fatto che il bilancio della difesa ascenda a 784 miliardi e sia aumentato del 7 per cento, ossia in misura superiore, percentualmente, all'aumento generale del bilancio dello Stato.

In questa situazione sono necessari, ripeto, investimenti massicci in ogni ordine della nostra scuola, al sud, al centro e al nord, per il potenziamento della scuola elementare e dell'obbligo, per lo sviluppo moderno delle nostre università e per la ricerca scientifica, per il miglioramento dell'istruzione media superiore. D'altra parte ritardare un intervento dello Stato in questa direzione significherebbe distanziare sempre più il nostro paese da quelli in cui questi problemi sono stati da tempo risolti.

Un'ultima questione che voglio trattare riguarda i dipendenti della pubblica amministrazione, e in particolare quelli dello Stato, nel loro complesso. Dai dati del bilancio si rileva che l'importo delle spese per il personale rappresenta per l'esercizio in discussione il 30 per cento, contro il 28 per cento del 1961-62 e il 29 per cento del 1957-58. Si desume inoltre che la spesa *pro capite* si aggira attorno al milione, anche se questo dato attende conferma, in quanto non è possibile ancor oggi sapere con certezza se siano più esatti i dati forniti dalla « Dirstat » oppure quelli del ministro Medici, che fanno ascendere il numero dei dipendenti dello Stato rispettivamente ad un milione e 200 mila e ad un milione e 700 mila unità.

Troppo spesso, per scarsa conoscenza dei termini reali della questione o per un particolare atteggiamento dettato spesso — direi quasi sempre — da motivi e da calcoli interessati, si tende a presentare la categoria dei dipendenti dello Stato quasi che essi fossero un corpo a sé stante, avulso dalla realtà economica, sociale, produttiva del paese e non invece per quel che essi veramente sono, e cioè uomini, impiegati, dirigenti e funzionari, che sono al servizio del paese e di tutta la collettività nazionale, inseriti, cioè, nella pubblica amministrazione la quale, non v'è dubbio, concorre alla produzione del reddito nazionale attraverso i servizi che essa mette a disposizione ed offre al paese.

Ora, calcolare il valore di questi servizi, mancando quello che si chiama il prezzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

di mercato, certamente è difficile. Tuttavia non v'è dubbio che essi rappresentano un valore per la funzione cui sono preposti, cosicché, in teoria, penso che si potrebbe affermare che il valore della loro produzione è uguale alla quantità di lavoro socialmente necessario a produrlo.

Per questi motivi nella nostra relazione di minoranza noi abbiamo affermato che le spese per il personale, in un'organica sistemazione del personale stesso, relativamente alla funzione, alla carriera, ai compiti, sono oneri che, agli effetti dei costi, producono e devono produrre qualitativamente in modo positivo.

A questo riguardo ella, onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione in Commissione, ci diceva che una delle tre commissioni che ella ha nominato aveva il compito di occuparsi dei costi di produzione dei servizi pubblici, dei rapporti tra spese e funzione pubblica.

Non v'è dubbio che in questo ambito rientri, in primo luogo, la posizione giuridica e lo stato economico dei dipendenti dello Stato: dovendosi stabilire il costo del pubblico esercizio bisognerà quindi portare un elemento di chiarezza nelle condizioni di vita, di salario, di stipendio degli statali.

È un problema, questo, che va studiato ed effettivamente risolto. Noi dobbiamo affermare decisamente che ai dipendenti dello Stato spetta uno stipendio o una retribuzione compatibile con le necessità della vita, soprattutto corrispondente ai compiti ed alle funzioni da ciascun dipendente assolte. Se non si imposta il problema in questi termini, infatti, i migliori dipendenti, i più capaci, i più qualificati lasciano l'amministrazione, come di fatto sta avvenendo da un po' di tempo a questa parte, trovando proprio nel settore privato migliori sistemazioni e remunerazioni più elevate. Ciò si verifica — e questo è tanto più grave — in particolare per i quadri tecnici (ingegneri e chimici) e per il personale specializzato in genere.

Questo fenomeno dà luogo a quella particolare situazione per cui spesso accade che i posti messi a concorso in taluni settori non siano coperti dal numero dei concorrenti; i concorsi vanno così deserti o quanto meno manca una adeguata selezione per la scelta dei migliori.

È inutile poi fare delle recriminazioni o delle lamentele; il fatto è che in primo luogo è necessario risolvere alcune questioni di elementare giustizia economico-sociale.

La spesa per i dipendenti statali deve essere ripartita in modo tale da dare ad ogni dipendente uno stipendio che sia soprattutto tale; è necessario cioè giungere ad uno stipendio conglobato, per lo meno, perché un dipendente possa sapere qual è la sua vera ed effettiva retribuzione. Invece, che cosa accade ora? Che interpretare la busta paga è diventato quasi un'impresa: si inseguono voci strane una dietro l'altra. Infatti, alla voce « stipendio » si aggiunge la voce « straordinario », a questa seguono altre voci e al tutto si aggiungono poi i criteri discriminatori con i quali certe voci della retribuzione vengono accreditate al dipendente. Da qui inizia la catena delle pressioni e direi che spesso inizia la catena di un vero e proprio ricatto nei confronti del dipendente. È chiaro che qui entra in gioco anche il problema della dignità dell'uomo. Per cui è da chiedersi come questa dignità sia garantita, come sia tutelata; come possa cioè conciliarsi la dignità con l'atteggiamento del superiore, che in un modo o nell'altro, in una situazione siffatta, interviene, tiranneggia, impone talvolta e concede talaltra, a suo giudizio questo o quel premio.

Le porterò, onorevole ministro, alcuni esempi, prendendoli da un settore del tutto particolare, tale che la scelta di esso può ampiamente dimostrare con quanta serenità noi affrontiamo questo problema. Porterò questi esempi prendendoli dalla pubblica sicurezza, dai carabinieri, da settori cioè i quali non direi che sono stati sempre, in questi anni, molto teneri nei nostri confronti.

I componenti il corpo della pubblica sicurezza, i carabinieri, gli agenti di custodia e le guardie forestali recentemente si sono visti concedere lo stato giuridico. E sta bene. Il fatto è però che il meccanismo salariale e di carriera hanno creato motivi di larga insoddisfazione, e, a mio avviso, di insoddisfazione giustificata. Caratteristica infatti di questo meccanismo è che lo stipendio-base rappresenta poco più del 50 per cento della retribuzione complessiva, il resto essendo costituito da altre voci permanenti di valore invariabile (quale, ad esempio, l'indennità di alloggio), o di valore variabile (quale l'indennità di pubblica sicurezza).

Voglio sottolineare che un agente di pubblica sicurezza con 18 anni di servizio ha uno stipendio-base di 37 mila lire, il che mi sembra veramente assurdo, a dire poco. Da ciò risulta la validità di quanto affermavo prima, circa la necessità di conglobare sotto la voce « stipendio base » tutte le voci ag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

giuntive permanenti. Si tratta di un provvedimento logico e giusto, soprattutto se consideriamo che, mentre i livelli retributivi resterebbero inalterati, si determinerebbe un trattamento pensionistico decente: si consideri infatti che la pensione è commisurata all'80 per cento dello stipendio base, e che nel computo non entrano certamente le voci «indennità di alloggio» o «indennità di pubblica sicurezza», il che mette migliaia di ex dipendenti statali, collocati in pensione, in difficilissime condizioni economiche.

Per quanto riguarda il meccanismo della carriera, oggi è preclusa ogni possibilità di avanzamento nel corpo della pubblica sicurezza, a differenza di quanto accade nell'esercito, dove si accede per anzianità ai gradi superiori. In generale, al culmine della carriera, gli agenti di pubblica sicurezza (e nemmeno tutti) vanno in pensione con il grado di caporale.

Ho accennato alla voce «straordinario» e ad altre stranissime voci che figurano sulla busta-paga dei dipendenti statali. Onorevole ministro del tesoro, in Commissione ella diceva che occorre qualificare la spesa in tutti i settori e che dobbiamo prestare molta attenzione a questo particolare aspetto. Benissimo, io accolgo il suo invito e prendo ad esaminare il bilancio 1962-63.

Nel bilancio 1962-63 rileviamo che la spesa ripartita per ministeri, per lavoro straordinario, per i cosiddetti compensi in eccedenza, per missioni, per incarichi, per sussidi, per gettoni di presenza ed altro, raggiunge la non trascurabile cifra di 36.777.308.900 lire. Se non erro, questo è il costo dell'impianto siderurgico di Taranto. E per quali missioni stanziamo questi 13 miliardi? Per controllare che cosa? Per risolvere quali problemi?

ZUGNO, *Relatore per la maggioranza per la spesa*. È l'1,5 per cento della spesa totale del personale.

ROSSI PAOLO MARIO, *Relatore di minoranza per la spesa*. Vogliamo davvero qualificare la spesa? Siamo d'accordo, onorevole ministro, e la invitiamo ad entrare nel meccanismo relativo.

Il bilancio della difesa prevede una spesa di 794 miliardi, con un aumento di 56 miliardi, per l'esercizio 1961-62, che con un aumento del 7,56 per cento rispetto al bilancio precedente è superiore all'aumento della spesa complessiva dello Stato, che è del 6,65 per cento. A questa constatazione poi bisognerebbe aggiungere una serie di considerazioni e di valutazioni politiche, per le quali non si hanno neppure le informazioni necessarie,

relative agli impegni assunti dal ministro della difesa nella recente conferenza della N. A. T. O. ad Atene, impegni che comporteranno ulteriori stanziamenti per il settore difesa.

Ricordo che due anni fa, intervenendo in quest'aula nella discussione generale del bilancio della difesa, quando erano stati per la prima volta stanziati in aumento 24 miliardi, che corrispondevano, *grosso modo*, al primo rateo della spesa per l'impianto delle basi missilistiche nel nostro paese, ponevo alcune domande al ministro della difesa, ed in particolare gli chiedevo se l'anno successivo il bilancio avrebbe comportato nuovi stanziamenti. L'onorevole Andreotti ci accusò di volere affrontare i problemi della difesa del paese con atteggiamenti da comizio. Evidentemente, l'onorevole Andreotti dimenticava in quel momento che colui il quale gli aveva posto quelle domande aveva partecipato alla difesa concreta e non a parole del suo paese, prima come soldato, poi come ufficiale, e, dopo l'8 settembre, per quasi due anni, come partigiano.

La realtà è che da due anni a questa parte per la difesa si hanno continui nuovi stanziamenti, al punto che in quella direzione si preferisce non guardare, e anzi ci si stupisce che per la prima volta — ed è bene che sia così — il bilancio della pubblica istruzione raggiunga percentualmente o superi di poco quello della difesa.

Tornando all'argomento di cui parlavo prima, cioè alla situazione dell'impiego statale, credo sia necessaria una riforma della pubblica amministrazione, ma essa sarà veramente operante e tale se garantirà uno sviluppo di carriera in rapporto alle necessità del paese, se saprà garantire cioè un trattamento economico sganciato dallo sviluppo di carriera, un trattamento che assicuri un minimo di esistenza e possa portare al reclutamento di elementi validi tecnicamente e professionalmente, una riforma cioè che garantisca in primo luogo un trattamento che sia un diritto e non una elargizione attraverso una serie di voci, e quindi un diritto che per essere tale deve essere soprattutto chiaro.

Onorevoli colleghi, abbiamo presentato la relazione di minoranza sulla spesa rendendoci conto che essa certamente è incompleta, limitata, affronta solo alcuni dei molti problemi che stanno di fronte al Parlamento ed al paese. Ritengo tuttavia di aver assolto in qualche modo al nostro compito con l'aver sottolineato che oggi è necessario andar avanti, superando l'attuale situazione politica con una effettiva svolta a sinistra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

negli indirizzi politici generali, e, per quanto in particolare ci riguarda, con una impostazione della politica della spesa pubblica radicalmente diversa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la spesa, onorevole Zugno.

ZUGNO, Relatore per la maggioranza per la spesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione dei bilanci finanziari ha assunto quest'anno significato soprattutto in funzione delle prospettive di evoluzione della politica economica generale. Non pochi sono stati tuttavia gli interventi dei colleghi che direttamente o indirettamente hanno toccato la politica della spesa pubblica e le sue varie voci. L'argomento ha trovato sviluppo in una relazione di minoranza e sulla stampa politica ed economica, che volentieri ringrazio perché ogni esame critico, anche quando è fatto da particolari angoli visuali, aiuta alla migliore intelligenza del problema.

Anzitutto credo sia opportuna qualche precisazione a proposito di una critica di fondo al bilancio in esame, critica che ho sentito ripetere anche poco fa dall'onorevole Rossi. Secondo la relazione di minoranza infatti, il nostro bilancio recepisce poco o nulla degli annunciati impegni programmatici. L'onorevole Raucci, comunista, ha poi affermato nel suo intervento che il bilancio di previsione non si discosta dal tipo di quelli precedenti, conservando una impostazione classista.

A parte che, in relazione alle entrate previste e ormai deliberate, e a mente del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, («con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese»), il Governo deve soddisfare, con il bilancio in esame, alle spese ormai deliberate, per quanto riguarda i provvedimenti in corso — per cui il bilancio prevede (con una prassi non certo ortodossa) la copertura in capitoli speciali — proprio il Presidente Fanfani, in sede di programma, ha precisato: « Il nuovo Governo accetta in via di massima i provvedimenti che il Governo precedente ha già inoltrato al Parlamento . . . riservandosi di armonizzarli o coordinarli al programma in generale ». Del resto, bilancio e provvedimenti in corso — salvo i coordinamenti suaccennati — rispondono a quei principi fondamentali che particolarmente ho sentito accettare — come continuità politica necessaria — dall'onorevole Giolitti, e precisamente: 1°) l'esigenza di mantenere la stabilità monetaria; 2°) l'esigenza di mantenere l'attuale

livello di sviluppo del reddito; 3°) di affrontare sempre più decisamente i problemi dell'istruzione e degli squilibri di settore e di zona. Il tutto, naturalmente, sulla base di un'economia di mercato che, pur nel quadro di una necessaria programmazione economica, costituisce una scelta di fondo della rinata democrazia italiana e lo strumento più valido per moltiplicare talenti e sviluppare energie.

Del resto i principali temi del nuovo programma governativo, dalle regioni alle esigenze dell'agricoltura e al superamento in essa di forme contrattuali, dalla istruzione alla politica sociale, dall'ammodernamento della pubblica amministrazione allo sviluppo programmato dell'economia, trovano già, come ho precisato nella relazione, apposite postazioni nel bilancio in esame che, anche se insufficienti, sono tuttavia indicative di una scelta politica.

La critica poi dell'onorevole Raucci secondo la quale il nostro bilancio « conserva una impostazione classista » è, più che originale, amena, perché rivolta proprio da un movimento classista contro partiti democratici che notoriamente mirano a realizzare un modo di essere pluralistico della società.

Altra critica di carattere generale ha riguardato il riordino della pubblica amministrazione, sulla cui efficienza e correttezza l'onorevole Marzotto ha avuto parole forti. Non spetta certo a me (ritengo che lo farà ampiamente l'onorevole ministro Tremelloni) confutare tali critiche; ma per le ripercussioni che esse possono avere sulla spesa, mi corre l'obbligo di precisare che, per quanto concerne l'ammodernamento e quindi l'adeguamento degli organici e delle strutture della pubblica amministrazione alle esigenze sempre nuove e più notevoli, proprio questo Governo sta realizzando riforme ed aggiornamenti che rispondono alle moderne esigenze.

In merito all'indebitamento dello Stato, critiche contraddittorie sono venute sia da destra sia da sinistra. Nella relazione di minoranza comunista, dopo l'affermazione che devono considerarsi attentamente i debiti che lo Stato ha accumulato sotto la direzione dei governi che hanno retto il nostro paese dal 1950 ad oggi, si dice che « si può obiettivamente convenire che tale debito non può essere considerato con estremo timore ». E in altra parte ancora (pagina 108) si legge: « Viene spontaneo rilevare quanto penose e artificiose sono le tesi interessate di coloro che si affannano a sostenere e a dimostrare, contrariamente alle esigenze reali del paese, che è necessario contenere la spesa pubblica ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

Quindi le accuse della minoranza comunista sono confutate dalle dichiarazioni degli stessi comunisti.

A destra, poi, l'onorevole Servello ha sostenuto che si sarebbe in presenza di un'accentuazione anormale del debito pubblico. Ho già dimostrato nella mia relazione come vi sia stata nel tempo una riduzione degli oneri percentuali per debiti pubblici, scesi dal 17 per cento del 1938 al 5,5 per cento del 1962-63; e come l'Italia sia uno dei paesi che sopporta il minor onere annuo relativo per debito pubblico. Ma vorrei anche precisare all'onorevole Servello che dal 1° luglio 1960 al 31 ottobre 1961 i debiti pubblici sono aumentati di 182 miliardi; per contro si è avuto però un incremento del conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia per 219 miliardi; cosicché, sostanzialmente, i debiti pubblici in un anno e mezzo non hanno registrato aumenti.

In merito, poi, alle varie voci di spesa, le principali osservazioni e critiche hanno riguardato in primo luogo gli oneri per il personale. È strano notare, specialmente nei settori di destra, come alla critica per una eccessiva spesa per il personale si accompagni contraddittoriamente la richiesta di una dilatazione della spesa stessa. L'onorevole Cuttitta ha infatti sostenuto la necessità di aumentare le pensioni agli statali. E se si può convenire sulla richiesta per le esigenze di una politica democratica che tutti auspichiamo, non si può accettare che la si confronti con gli stanziamenti del periodo fascista. Infatti nel 1938-39 la spesa, in lire del 1961, è stata di circa 50 miliardi, mentre ora è prevista in lire 257 miliardi, cioè in una misura ben cinque volte maggiore.

Lo stesso dicasi per il personale in attività di servizio, per il quale nel 1938 si spendevano — sempre in lire del 1961 — circa lire 340 miliardi, mentre ora sono previste lire 1.275 miliardi, cioè — a parità di valori correnti — una spesa quasi quadruplicata, con un personale salito da 758 mila unità nel 1938 a circa un milione 200 mila unità alla fine del 1961, con un aumento del 60 per cento circa in 23 anni. A proposito dell'aumento del personale dipendente dallo Stato va anche notato che dal 1923 al 1938, cioè in 15 anni, la percentuale di aumento è stata del 50 per cento (da 509 mila unità a 758 mila). Indubbiamente tutti auspichiamo che possa essere migliorato anche il trattamento dei dipendenti dello Stato, ma si tratta certo di un problema che, considerando la rigidità attuale del bilancio e gli impegni da cui esso è già gravato, non potrà avere che una soluzione graduale.

Un quotidiano economico, il 25 maggio corrente, indicava la spesa per il personale nella misura del 44 per cento della spesa totale, percentuale che sarebbe salita al 49 per cento all'inizio del prossimo esercizio con l'approvazione dei provvedimenti in corso. Ora, solo per ragioni di obiettività, devo precisare che tale percentuale è del 26,8 per cento rispetto al totale della spesa effettiva, per il personale in attività di servizio, e del 5,40 per cento, sempre rispetto al totale della spesa, per il personale statale in quiescenza.

Al rilievo, poi, dell'onorevole Rivera, che lo Stato nei confronti del personale statale avrebbe seguito una politica settoriale, favorendo economicamente determinate categorie e trascurandone altre, e che di conseguenza sarebbe venuta meno la preesistente proporzione economica fra i trattamenti medesimi che andava, invece, rispettata, salvo qualche ammodernamento, devo far presente che, proprio per sanare lo squilibrio determinatosi nei trattamenti in questione in conseguenza dei miglioramenti economici attribuiti a particolari categorie, è stato recentemente concesso ai personali sperequati un assegno mensile pari a lire 70 per ogni unità di coefficiente di stipendio.

Certo, nessuno si illude che anche così tutte le sperequazioni siano state eliminate, ma non si può negare la buona volontà dimostrata in proposito dal ministro del tesoro.

Un'altra voce alla quale anche nella precedente replica del collega Paolo Mario Rossi si sono rivolte critiche è stata quella della spesa per l'istruzione. Ora, se vi era proprio una voce che non poteva né doveva essere criticata, ma che doveva raccogliere un generale consenso, anche in rapporto ai propositi programmatici dell'attuale Governo, era la spesa per l'istruzione pubblica. Gli è che la critica per la critica caratterizza troppa parte dell'opposizione e si dimenticano anche elementi fondamentali, quali la gradualità necessaria ad ogni realizzazione e la necessità che ogni giudizio non sia fondato solo su quanto resta da fare (che, a qualunque livello, sarà sempre molto), ma debba pure fondarsi su quanto si è fatto. Ricordo solo che la spesa si è triplicata in dieci anni, che negli ultimi tre anni l'indice della spesa media per abitante è aumentato da 100 nel 1958 a 150 nel 1961 e che l'Italia spende attualmente per la pubblica istruzione non solamente più delle nazioni anglosassoni e della Svizzera (dove vi è una educazione che è affidata in buona parte anche all'iniziativa privata e quindi non può costituire termine di para-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

gone rigoroso), ma anche più della Francia, del Belgio e della Svezia, che hanno una organizzazione scolastica statale molto simile alla nostra.

Inoltre, anche poco fa ho sentito delle affermazioni inesatte da parte dell'onorevole Rossi Paolo Mario, che cioè — come è stato affermato anche nella relazione di minoranza comunista — le spese militari e di polizia rappresenterebbero sempre la più alta voce di uscita del nostro bilancio. In effetti, le spese per la difesa militare (ed anche qui, onorevole Rossi, credo sia opportuno che ella prenda bene in esame le percentuali del 1948-49 e del 1962-63: la percentuale delle spese per la difesa militare, in relazione alla totale spesa è diminuita del 20 per cento in termini relativi e nessun Governo, naturalmente, può responsabilmente eliminare tale spesa finché accordi stabili sul disarmo non saranno raggiunti completamente) ammontano a 717 miliardi sono quindi inferiori alle spese statali per la pubblica istruzione, previste in 769 miliardi. Ma ella, onorevole Rossi, ha anche detto che l'incremento percentuale delle spese militari è il maggiore. Ora, devo farle notare che, invece, non vi è un incremento percentuale...

RAUCCI, Relatore di minoranza per l'entrata. È quello rispetto a quello medio.

ZUGNO, Relatore per la maggioranza per la spesa. Neanche rispetto a quello medio. Vi è una riduzione dello 0,3 per cento, contro, invece, un incremento — e sono i due maggiori — dell'1 per cento per l'istruzione pubblica e dello 0,5 per cento per l'assistenza e la beneficenza.

Quindi, vi è tutta una azione per ridurre queste spese, almeno sotto l'aspetto relativo. Ma le spese per la pubblica istruzione devono comprendere anche quelle effettuate allo stesso titolo dagli enti locali che, come ella sa, sono ammontate nel 1961 a 268 miliardi. Cosicché in totale per la pubblica istruzione, nel 1961, si sono spesi 1.037 miliardi, spesa quindi ben superiore sia a quella per la difesa militare, sia a quella per la polizia, che ella appunto dice anche inferiore alle necessità, (il che sotto certi aspetti possiamo condividere) ed inferiore a quelle per la giustizia, tutte sommate insieme.

L'onorevole Sabatini, recando qui la sua esperienza di componente dell'Assemblea parlamentare europea, ha poi proposto un fondo per il finanziamento della preparazione professionale, auspicando un coordinamento a tale scopo con gli Stati del Mercato comune europeo, dove il problema è pure vivamente sentito ed affrontato. Forse, come ricordava

lo scorso anno in un suo intervento sui bilanci finanziari anche l'onorevole Pedini, il contributo allo sviluppo economico che può dare l'uomo attraverso una più profonda ed adeguata preparazione professionale è superiore a quello degli investimenti di capitale; uno studio infatti del dottor Odd Aukrust sulla Norvegia, presentato alla conferenza economica nordica nel 1958, dimostra come fra il 1900 ed il 1955 i « fattori umani » (e cioè le maggiori conoscenze, l'organizzazione, la capacità professionale, l'istruzione, ecc.) avrebbero accresciuto la produttività ad un tasso dell'1,8 per cento all'anno senza alcuna addizionale di capitali e senza variazioni nella forza di lavoro, mentre un incremento degli investimenti di capitali nella misura dell'11 per cento rispetto al capitale fisso esistente — a parità di altre condizioni — avrebbe determinato un aumento del prodotto nazionale solo dello 0,2 per cento.

Sono certo calcoli molto approssimativi, che possono variare in relazione ai vari sistemi economici nazionali e, negli stessi sistemi, nel tempo, ma che tuttavia precisano l'importanza nel processo produttivo, specie moderno, della qualificazione professionale.

È un problema che è vivo all'attenzione del Governo per interventi sempre più adeguati alle necessità. Invero, oltre agli interventi sempre crescenti attuati attraverso il bilancio della pubblica istruzione, devono considerarsi anche quelli effettuati attraverso la Cassa per il mezzogiorno, a favore della quale, con legge n. 1349 del 1957, è stata disposta un'assegnazione di 4 miliardi. Come pure occorre ricordare che, per dotare gli istituti professionali di attrezzature sempre più adeguate, sono state disposte assegnazioni con la legge 28 luglio 1961, n. 705, e con quella 26 gennaio 1962, n. 17.

Ma molto si dovrà fare ancora; per questo molto opportunamente il ministro La Malfa ha già prospettato la necessità di modificare con l'intervento pubblico « la struttura delle remunerazioni e degli incentivi » che favoriscono la spinta verso guadagni rapidi e scoraggiano una seria istruzione generale e professionale.

Per quanto riguarda l'esportazione, l'onorevole Mello Grand ha trattato con molta competenza e ricchezza di particolari il problema delle esportazioni e degli incentivi, come assicurazione di crediti e finanziamenti agevolati, necessari a mantenere ed a suscitare il ritmo espansivo, anche nei paesi che sono in via di sviluppo, sempre che, s'intende, sia salvaguardato il principio della solvibi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

lità, sia pure a lungo termine. Ora è indubbio che uno dei notevoli pilastri dello sbocco e quindi del sostegno del nostro sviluppo produttivo è dato dallo stimolo delle esportazioni che devono interessare quindi l'intera economia nazionale. L'onorevole Mello Grand ha riconosciuto che la legge n. 635 del 1961 è, dal punto di vista normativo, fra le migliori sul piano internazionale, ma domanda che il *plafond*, fissato da anni in lire 150 miliardi, sia adeguato alle nuove entità del nostro commercio estero ed alle nuove realtà economico-politiche internazionali. Come però è risaputo, proprio in considerazione delle maggiori esigenze di cui alla legge n. 635, il *plafond* dell'esercizio in corso, con disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, è stato portato a 240 miliardi di lire. Per gli esercizi seguenti, la questione relativa alla determinazione del *plafond* mi risulta che verrà esaminata nella prossima riunione del Comitato dei ministri per il coordinamento dell'azione economica. Essa investe infatti un problema di Governo di carattere generale e deve essere inquadrata nell'ammontare globale delle spese, degli interventi o degli aiuti che lo Stato italiano sta sopportando e dovrà sopportare per il fatto stesso della sua appartenenza ad organismi internazionali e della sua partecipazione a programmi e a intese multilaterali.

In merito al finanziamento dei crediti all'esportazione, per il quale l'onorevole Mello Grand auspica che, in relazione all'aumento del *plafond* di assicurazioni crediti si accompagni l'aumento delle disponibilità di medio credito che, insufficienti a fronteggiare le esigenze attuali, a maggiore ragione risulteranno deficienti di fronte ad un maggiore volume di assicurazione di crediti, risulta che anche questa questione sarà esaminata nel prossimo Comitato dei ministri suindicato.

Un altro problema, specialmente trattato dalla relazione di minoranza comunista, è quello della politica della spesa nei confronti degli enti locali. Già nella mia relazione possono trovarsi adeguate risposte, ma ritengo opportuno anche in questa sede confutare una critica comunista troppo ripetuta. Dice infatti la relazione di minoranza che « la politica finanziaria dello Stato ha mantenuto accentrato a sé il flusso delle entrate fornite dalla collettività nazionale ». Se si esaminano le entrate dello Stato dal 1953-54 al 1960-61, esse aumentano da 2.001 miliardi a 3.953 miliardi, cioè del 97,50 per cento, ma parallelamente anche le entrate degli enti locali sono aumentate da 540 a 1.059 miliardi,

cioè di oltre il 96 per cento. Ma, soprattutto, mentre la spesa dello Stato nello stesso periodo è aumentata dell'87 per cento, quella degli enti locali è aumentata del 122 per cento. Quindi nessun accentramento finanziario, ma avviamento — anche se ancora incompleto rispetto alle nostre prospettive — a quel decentramento di funzioni e servizi che anche l'ultimo Consiglio dei ministri ha sottolineato e contribuito a sviluppare ulteriormente.

In merito ai rilievi dell'onorevole Servello circa i dati della bilancia dei pagamenti, va precisato che le sue conclusioni non trovano conferma se sono sottoposte ad un esame tecnico dei dati in questione. Occorre infatti rilevare: 1°) che la cifra di 665,8 milioni di dollari, tratta dalla tabella 165, è ottenuta sommando i dati saldi relativi ai prestiti dell'estero e ammortamenti, agli investimenti dell'estero e disinvestimenti e ai prestiti dell'estero e ammortamenti del settore pubblico (73,8 più 543,09 più 48,78 eguale 665,74). Detta cifra non tiene però conto dei movimenti monetari riportati dalla stessa tabella ed ammontanti a circa 23 milioni di dollari; 2°) la bilancia di cui alla tabella 165, come detto nella nota esplicativa n. 1 a pagina 278 (volume secondo), rappresenta gli effettivi introiti ed esiti di valuta, che hanno avuto luogo, attraverso il sistema bancario, nell'ambito dei controlli istituiti dall'Ufficio italiano dei cambi; 3°) la tabella n. 174 rispecchia invece la posizione di debito risultante alla fine del periodo considerato, cioè dicembre 1961.

In particolare, i dati della predetta tabella n. 174 differiscono da quelli della tabella n. 165: a) perché i titoli azionari o obbligazionari sono riportati al loro valore effettivo alla fine del periodo considerato e quindi non si tratta di movimenti monetari; b) perché detta tabella riporta anche le variazioni dei debiti dovute a movimenti di lire interni. Così ad esempio alcuni di detti prestiti derivanti da *surplus* americani sono stati parzialmente ammortizzati in lire in Italia (nel 1961 lire 3.729 milioni) e non figurano naturalmente nella bilancia dei pagamenti valutaria, mentre figurano nella bilancia economica. Quindi non è possibile effettuare un raffronto di carattere algebrico dei dati contenuti nelle due tabelle citate, in quanto non omogenei perché rilevati con criteri diversi. Cade così la possibilità di sottrarre la cifra indicata di 665,74 milioni di dollari rappresentante introiti valutari da movimenti di capitali, da quella di 1.000,1 milioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

di dollari rappresentante il debito dell'Italia verso l'estero e di conseguenza perde ogni significato la comparazione con l'avanzo generale della bilancia dei pagamenti.

Un tema trattato in quasi tutti gli interventi è stato quello del livello del reddito nazionale e delle sue prospettive. L'onorevole Giolitti ha ravvisato infatti in tale elemento uno dei fondamentali motivi di continuità della politica governativa e la relazione di minoranza comunista all'entrata ha dovuto ammettere che nel periodo dal 1950 al 1962 si è ricostituita la nostra struttura economica. Anche l'onorevole Amendola ha precisato che gli anni precedenti non sono stati anni perduti, ma l'Italia del 1962 « è un paese vivo, ricco di forze materiali e morali » e che « si sta meglio di ieri anche se si vuole stare ancora meglio ».

Da tutti i settori quindi, quando non fa velo la parzialità politica, si ammettono obiettivamente i progressi raggiunti e quindi l'efficienza di una politica e degli interventi economici che il bilancio dello Stato ha saputo affrontare. Ma, come ho precisato ampiamente nella relazione, gli interventi debbono continuare, debbono coordinarsi, si deve inserire la spesa pubblica in una programmazione generale per eliminare quelle zone depresse, quella disoccupazione, per elevare quel settore agricolo che nessun automatismo economico riuscirebbe a salvare e per raggiungere quella sicurezza sociale che è nel programma a lungo del Governo. A ragione l'onorevole Roselli ha parlato di governo dell'economia del futuro e l'onorevole Ferrari Aggradi di sviluppo bilanciato, perché da un lato siano garantiti gli attuali livelli di reddito — evitando recessioni o pause produttive di notevole portata — e dall'altro si prepari un armonico sviluppo dei vari settori economici e delle varie zone territoriali.

Occorre allo scopo, come precisava il ministro Tremelloni in Commissione e come è detto nella relazione La Malfa, non tanto incidere quantitativamente sulla spesa quanto qualificarla in relazione ai fini proposti nel programma governativo e sottoporre al vaglio, al controllo del tesoro, ogni spesa per valutarne la sua persistente attualità ed economicità.

Sulla strada dell'equilibrio già nel 1961 qualche risultato è stato raggiunto, se di fronte ad un aumento del prodotto netto nazionale del 9,1 per cento si è potuto constatare un aumento del 10,9 per cento per il settore agricolo, del 10,6 per cento per il settore

industriale, del 10,1 per cento per le costruzioni e del 9 per cento per le attività terziarie: risultato tanto più importante se si considera che le variazioni del valore aggiunto nel periodo dal 1950 al 1961 sono state in media dell'1,2 per cento ogni anno per il settore agricolo, del 7,5 per cento per l'industria e del 7,3 per cento per le attività terziarie.

Anche per il Mezzogiorno il 1961 ha segnato un passo in avanti in quanto gli investimenti e i finanziamenti per l'industrializzazione sono aumentati dell'80 per cento rispetto al 1960 maturando le premesse poste in dieci anni per l'industrializzazione stessa mediante l'attuazione di infrastrutture e di trasformazioni ambientali. Del resto, anche poco fa lo stesso relatore di minoranza onorevole Paolo Mario Rossi dava atto, almeno parzialmente, di questi progressi.

Per quanto riguarda il reddito di lavoro dipendente, contro un'abile rappresentazione dell'onorevole Giorgio Amendola...

RAFFAELLI, Relatore di minoranza per la spesa. Abile od esatta?

ZUGNO, Relatore per la maggioranza per la spesa. Abile, perché è apparente e non tiene conto di diversi elementi.

Cifre alla mano, si deve rilevare come lo sviluppo dal 1954 al 1961 abbia corrisposto allo sviluppo del reddito nazionale: in detto periodo infatti il reddito di lavoro dipendente è salito da 5.042 miliardi a 8.987 miliardi, cioè del 78 per cento circa, e nella stessa percentuale è aumentato il reddito nazionale, salito da lire 11.797 miliardi a 20.975 miliardi.

Certo, dopo la ricostruzione e dopo l'avvio di una economica che ha dimostrato di poter competere con quelle più progredite del mondo, si impone l'esigenza di un terzo tempo sociale che consenta, come diceva l'onorevole Ferrari Aggradi, di raggiungere sul piano sociale quanto raggiunto sul piano economico, si tratta cioè di qualificare uno sviluppo in funzione anche di livelli di reddito globale non inferiori e il più possibile stabili nel tempo, ma soprattutto in funzione di uno sviluppo di civiltà, di considerazione cioè dell'importanza e della dignità fondamentale dell'uomo « fine e strumento della pur essenziale solidarietà sociale », in contrapposto alla teoria comunista che, come ha detto a Napoli l'onorevole Moro, « mortifica l'uomo e dissolve sostanzialmente la persona in una macchina collettiva nella quale l'eguaglianza non è riconoscimento di egual dignità ma comporta la rinuncia al valore autonomo della persona ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il bilancio del Ministero delle finanze, onorevole Restivo.

RESTIVO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il mio compito è particolarmente circoscritto in rapporto alla limitatezza dei rilievi che l'attuale dibattito, incentrandosi sugli aspetti fondamentali della nostra politica finanziaria nella sua prospettiva di pianificazione, ha dedicato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

In questa limitatezza di rilievi a me sembra di poter scorgere un riconoscimento dell'impegno con cui l'amministrazione finanziaria ha affrontato i suoi compiti e un riconoscimento del valore delle iniziative che il Governo ha preso, specie in quest'ultimo periodo, per raggiungere l'obiettivo di un ammodernamento della nostra finanza pubblica.

Né mi sembra che il valore di questo riconoscimento sia intaccato dalle estremamente brevi considerazioni che si leggono nella relazione di minoranza degli onorevoli Giovanni Grilli e Raucci, i quali, dimenticando di porre l'accento sull'imponenza di alcune iniziative legislative, lamentano la mancata accettazione di un emendamento e di un ordine del giorno; mancata accettazione motivata dal fatto che le finalità su cui si voleva, mediante quell'emendamento e quell'ordine del giorno, richiamare l'attenzione dell'organo governativo, erano sostanzialmente già garantite nella struttura del provvedimento sottoposto all'esame del Parlamento.

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. Evidentemente noi non giudichiamo imponenti le iniziative legislative prese in quel settore.

RESTIVO, *Relatore*. Ella, onorevole Raucci, si è limitato ad un rilievo che concerne un aspetto particolare dell'adeguamento della struttura dell'organizzazione finanziaria, lamentando che un emendamento del suo gruppo non fosse stato accolto. Ora, l'emendamento è stato respinto perché il provvedimento, nella sua organicità, già teneva conto adeguatamente dell'esigenza prospettata.

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. Noi non accettiamo questa tesi. Sta di fatto che è incontrovertibile la limitatezza del provvedimento fondamentale, quello relativo agli organici.

RESTIVO, *Relatore*. I provvedimenti per l'adeguamento della struttura della nostra amministrazione finanziaria sono già stati presentati al Parlamento e si sono tradotti

in gran parte, in strumenti legislativi ormai in vigore, concernenti, fra l'altro, un adeguamento dei ruoli dell'amministrazione finanziaria.

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. Ella, onorevole Restivo, in Commissione finanze e tesoro aveva accettato emendamenti diversi da quelli che sono stati poi approvati. Le tabelle cui ella si era dichiarato favorevole erano difformi da quelle approvate.

RESTIVO, *Relatore*. Non ero presente il giorno in cui il provvedimento è stato votato. Personalmente non ero d'accordo con una certa impostazione. Prendo comunque atto del fatto che, per un improvviso spirito polemico risvegliatosi soltanto ora, ella, onorevole Raucci, tenga a sottolineare questo suo motivo particolare di dissenso...

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. Che però involge una critica complessiva all'operato del Governo.

RESTIVO, *Relatore*. L'adeguamento degli organici acquista pieno valore in un quadro non semplicemente quantitativo ed in una visione generale del problema. La questione degli organici deve essere infatti esaminata anche in riferimento a quegli aspetti del provvedimento governativo che determinano una nuova articolazione della struttura dell'amministrazione finanziaria, con la creazione di nuove direzioni generali e soprattutto con un potenziamento delle attrezzature mediante una più vasta utilizzazione dei sistemi meccanizzati, tale da far conseguire efficacemente e tempestivamente le finalità concordemente sottolineate dai componenti della Commissione finanze. Si è ora in via di definizione di questi aspetti fondamentali della nuova struttura amministrativa del dicastero delle finanze.

Tuttavia non sono soltanto questi gli strumenti attraverso i quali il Governo tende a realizzare un rapido e moderno assestamento della finanza pubblica nel nostro paese. Vi è certamente (lo ha posto in rilievo poco fa il presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Valsecchi) un'esigenza di chiarezza nella politica di accertamento. Occorre anzitutto una maggiore chiarezza nei testi legislativi e negli adempimenti che si richiedono ai contribuenti. Occorre una semplificazione delle procedure, e possibilmente anche nella formulazione dei moduli. Chiarezza deve esservi pure nella sollecitudine con la quale l'amministrazione procede al recupero dei propri crediti e dispone i rimborsi nei confronti dei contribuenti che hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

pagato al di là del dovuto. Questa esigenza di chiarezza tocca ugualmente il delicato settore del contenzioso tributario.

La materia del contenzioso tributario è difficile, si ricollega al dettato di alcune norme della Costituzione, di interpretazione controversa, alle quali è connessa la delineazione di soluzioni giuridiche distinte. Tuttavia un orientamento per la riforma del contenzioso tributario si è già avuto, in alcune dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro Trabucchi. La materia deve essere ora oggetto di una pronta definizione, perché una giustizia tributaria sollecita, semplice nelle procedure, che ponga le parti in contrasto su di un piano effettivo di parità, contribuirà validamente ad instaurare quel clima di fiducia che costituisce il presupposto fondamentale per un organico e sano sviluppo della nostra politica finanziaria.

Vi è poi l'aspetto del coordinamento nell'azione governativa. La nuova struttura organica prevista nei relativi provvedimenti non deve abbracciare soltanto la finanza statale, ma deve consentire una visione unitaria di tutta la finanza degli enti pubblici. È questo un problema più volte sottolineato in Commissione ed in aula. In particolare, circa il grosso problema della finanza degli enti locali il Governo ha condotto indagini e studi che è necessario tradurre al più presto in proposte concrete, poiché il peso dei bilanci comunali e provinciali deficitari tende ad accentuarsi, soprattutto in alcune zone del nostro paese, in modo assai grave, rivelandosi elemento di turbativa di uno svolgimento ordinato del fenomeno finanziario nel suo complesso.

Da un più ampio punto di vista, nella mia relazione ho cercato di mettere in evidenza come l'efficienza dell'amministrazione finanziaria vada soprattutto valutata in rapporto all'impegno con cui si è operato per contrarre l'area delle evasioni. Avrei desiderato che gli schemi allegati alla nota preliminare al bilancio ci avessero consentito di valutare con maggior precisione quale sia stato l'apporto che, nella dilatazione del gettito tributario, è possibile fondatamente riferire all'impegno dell'amministrazione rivolto a contrarre l'area delle evasioni. Non tutto il rilevante maggior gettito dell'esercizio corrente, infatti, si ricollega ai nuovi provvedimenti, alle maggiorazioni delle aliquote disposte in questi ultimi tempi con quelle forme di intervento tributario che l'onorevole Roselli definiva sussultorie, ma

parte delle maggiorazioni di gettito si ricollega certamente ad una contrazione dell'area delle evasioni. Quell'incidenza della pressione tributaria alla quale faceva cenno l'onorevole Valsecchi è infatti da riportare anche ad una esatta valutazione di quanto alla dilatazione del gettito fiscale abbia contribuito l'efficace azione dell'amministrazione finanziaria diretta a contrarre il fenomeno dell'evasione.

Vi è un altro aspetto che vorrei fosse, in avvenire, più opportunamente lumeggiato nei prospetti che accompagnano il bilancio: è quello che concerne il costo dei tributi. Sono state fatte delle indagini, e con molta diligenza, in ordine al costo di produzione dei tributi, con risultati che sicuramente rappresentano degli opportuni orientamenti per gli indirizzi della nostra politica tributaria. Però queste indagini, che ho anche richiamato ed utilizzato nella mia relazione, si riferiscono a dati che ci riportano a molti esercizi indietro; non si riferiscono alla situazione attuale, mentre sarebbe auspicabile che nell'impostazione futura del nostro bilancio, in rapporto alle modifiche di cui con tanta insistenza si parla, questo elemento del costo dei tributi possa essere facilmente ricavato.

È anche auspicabile che certe forme di intervento dell'amministrazione finanziaria siano più chiaramente riflesse nel documento sottoposto all'approvazione del Parlamento, anche allo scopo di evitare critiche che, almeno nelle proporzioni in cui vengono mosse, non hanno fondamento. E qui torno brevemente sulla situazione della finanza locale.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze noi vediamo stanziare, in rapporto alla finanza locale, soltanto le somme che si riferiscono a devoluzioni di tributi dallo Stato ai comuni e alle province. Altre forme di intervento a favore della finanza locale si trovano registrate nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, il che determina frammentarietà nella valutazione di una spesa che solo parzialmente appare riassunta nel prospetto che accompagna la nota preliminare del bilancio, mentre sarebbe preferibile ricondurre tale spesa ad unità di valutazione anche nei documenti sottoposti al voto delle Camere.

Vorrei richiamare poi l'attenzione del Governo su alcune situazioni che emergono dall'esame più approfondito di alcune poste della previsione di spesa. Mi rendo conto che non è possibile oggi, in sede di approvazione del bilancio, procedere a modifiche che si prestano ad essere più opportunamente intro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

dotte mediante una nota di variazione da definire tempestivamente. Occorre però aver presente che alcune modifiche sono imposte in attuazione di norme che, essendo state approvate dal Parlamento successivamente alla presentazione dei bilanci, non sono state considerate negli stati di previsione. Mi riferisco particolarmente ad alcune poste che concernono l'amministrazione dei monopoli. Così, con legge del 28 marzo 1962 noi abbiamo disposto la corresponsione di una particolare indennità al personale salariato: ebbene, la previsione relativa a questa indennità non trova in atto adeguato collocamento nel bilancio dell'amministrazione dei monopoli. Inoltre, una certa sfasatura si nota fra l'assunzione di oneri a carico del bilancio dell'amministrazione dei monopoli per quanto concerne la corresponsione di trattamenti di quiescenza e di pensione, mentre le ritenute relative vengono ad affluire direttamente al bilancio del Ministero del tesoro. Si prospetta pertanto il problema di una armonizzazione di queste situazioni, che potrebbe, a mio avviso, trovare giusto collocamento in una nota di variazione che, ripeto, è auspicabile che il Governo presenti subito al Parlamento.

Questa sollecitazione è particolarmente viva soprattutto per quanto riguarda alcune poste che si riferiscono all'amministrazione della guardia di finanza. Per un criterio di economia, alcune voci sono state contratte al di là dei limiti che sono rispondenti alla funzione fondamentale che questo benemerito organismo svolge nell'interesse del paese. Un adeguamento di queste voci alla reale entità dei bisogni, secondo un prospetto che ho sottoposto all'esame del ministro Trabucchi, credo che rispecchierebbe una esigenza di maggiore funzionalità, rappresentando un giusto riconoscimento del compito fondamentale che la guardia di finanza assolve con grande abnegazione e con risultati altamente apprezzabili. Non vi è dubbio che all'incremento del gettito tributario ha contribuito in misura cospicua l'attiva vigilanza della guardia di finanza, diretta a comprimere il fenomeno delle evasioni e ad assicurare l'osservanza delle leggi fiscali.

Per le considerazioni brevemente riassunte in questa mia replica, onorevoli colleghi, ritengo che il bilancio del Ministero delle finanze meriti l'approvazione del Parlamento; una approvazione che sottolinei il valore della direttiva che il Governo ha decisamente perseguito in questo periodo, e che si è venuta concretando in una serie di provvedimenti. Questa direttiva deve ulteriormente specifi-

carsi nel prossimo avvenire, in modo che l'obiettivo di una finanza moderna, di una finanza che sia strumento efficace e pienamente valido per il raggiungimento delle finalità ad essa affidate, possa al più presto compiutamente concretarsi nella realtà giuridica e politica del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, onorevole Gioia.

GIOIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, la chiara ed esauriente esposizione del ministro La Malfa ha sottolineato i notevoli risultati conseguiti nel 1961 dal nostro sistema economico e le favorevoli previsioni per l'anno in corso, responsabilmente fondate su interessanti dati rilevati nei primi mesi del 1962, che hanno confermato le concrete possibilità di ulteriore espansione della nostra economia. L'onorevole La Malfa ha altresì illustrato l'importanza della nuova evolutiva fase di politica economica e le prospettive che la programmazione generale apre per l'avvenire del nostro paese.

La nota aggiuntiva alla *Relazione generale su Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, presentata per lodevole iniziativa del ministro del bilancio, offre un quadro abbastanza preciso degli aspetti economici strutturali del nostro paese, degli squilibri persistenti e di quelli nuovi determinati dall'intenso ritmo del processo di sviluppo. Tale documento assume grande rilievo politico alla luce della necessità, ai fini di una articolata programmazione, di impostare chiaramente i futuri interventi di politica economica.

Ribadisco, quindi, quanto auspicato in ordine alla esigenza che a questa prima nota faccia seguito un rapporto annuale che consenta di conoscere l'andamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali in relazione alle fasi di attuazione del piano di sviluppo, e che quindi consenta di qualificare il processo economico in ordine anche al processo di distribuzione del reddito e all'andamento dell'occupazione.

Tra i nuovi squilibri la nota aggiuntiva ha posto nel dovuto rilievo quelli creati dall'intenso sviluppo dei grandi centri urbani e dalla parallela, rapida crescita dei costi economici e sociali inerenti a tale urbanizzazione. Condivido pienamente l'esigenza, sottolineata dal collega Ripamonti nel suo interessante intervento, che tali squilibri siano ridotti al minimo attraverso una pianificazione urbanistica coordinata con la programmazione economica.

In relazione all'attività svolta dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno è stato presentato dal ministro Pastore un documento sull'ulteriore progresso dell'economia meridionale e sul suo fondamentale avvio ad un processo di sviluppo autonomo, documento che illustra ampiamente le favorevoli prospettive che si aprono al meridione. La relazione del ministro Pastore, inoltre, reca ulteriori contributi al riconoscimento della fondamentale esigenza di una programmazione generale. Essa infatti sottolinea che gli squilibri persistenti nel Mezzogiorno possono esser ovviati soltanto dalla realizzazione di un coordinamento di tutti gli interventi statali, in una visione unitaria delle esigenze di ulteriore espansione produttiva del nord e di quelle di crescita di un meccanismo autonomo di sviluppo nel sud. Ancora la relazione sottolinea la necessità che la politica meridionalistica si svolga nell'ambito di una pianificazione su scala nazionale, capace di conciliare gli interessi e le logiche regionali, gli investimenti pubblici e privati.

All'ampia discussione svoltasi in questi giorni hanno partecipato autorevoli parlamentari, recando un prezioso contributo di idee, di esperienze e di proposte concrete.

L'onorevole Ferrari Aggradi, nel suo interessante intervento, ha condotto un'ampia ed approfondita analisi dell'azione svolta dai governi democratici nell'ultimo decennio per promuovere e sollecitare l'espansione del nostro sistema economico e la trasformazione della nostra economia da agrario-industriale ad industriale-agraria, e ha sinteticamente esposto il brillante consuntivo di quel periodo, al quale hanno certamente contribuito in larga misura i numerosi piani settoriali predisposti dai governi ed approvati dal Parlamento.

Possiamo altresì constatare che tutti gli oratori intervenuti nel dibattito hanno ammesso la rilevante importanza dei risultati conseguiti nel decennio, che pongono oggi l'Italia al primo posto nel mercato comune europeo, prima della Francia e della Germania.

L'onorevole La Malfa nella sua esposizione ha tenuto a confermare che il Governo, con l'impostazione data alla soluzione di alcuni importanti problemi nel campo tributario, finanziario, dell'energia elettrica e dell'agricoltura, ha inteso ed intende fornire precise assicurazioni all'opinione pubblica ed a tutti coloro che partecipano al processo produttivo che l'azione governativa diretta a mantenere e ad accrescere l'eccezionale ritmo

di sviluppo realizzato in questi ultimi anni sarà tenacemente continuata. La persistenza, tuttavia, di squilibri territoriali, settoriali e sociali ha indotto il Governo ad assumere l'impegno di una programmazione generale per indirizzare lo sviluppo economico verso risultati quantitativi maggiori e qualitativi migliori. Il Governo, quindi, ha confermato il suo impegno di operare per sostenere, ampliare ed indirizzare l'attività produttiva degli imprenditori e degli operatori economici.

Dalla discussione è risultata ampiamente confermata l'esigenza di una programmazione generale per consentire la massima utilizzazione di tutte le risorse produttive, per assicurare, con un ritmo di sviluppo il più accelerato possibile, la massima occupazione, e per realizzare, con una sempre migliore distribuzione del reddito, un più giusto ed armonico progresso civile e sociale; sviluppo economico e progresso sociale che devono essere opportunamente ed efficacemente coordinati alle previsioni di sviluppo del mercato comune europeo.

Una politica di programmazione economica postula necessariamente, come alcuni colleghi hanno sottolineato, uno stretto coordinamento tra l'azione programmatica del Governo e l'attività del Parlamento. È infatti concordemente riconosciuta l'esigenza di una più moderna ed adeguata impostazione dei bilanci preventivi e consuntivi: questi ripetono ancora oggi una impostazione secolare, incapace di accogliere ed esprimere la gestione finanziaria dello Stato, che ha intanto moltiplicato i suoi compiti ed i suoi interventi, sia quantitativi sia qualitativi.

Importanti e pregevoli studi sono stati al riguardo elaborati da parte degli uffici finanziari, ed ancora di recente è stata presentata alla Camera una proposta di legge dal collega Aurelio Curti. A tali documenti ci si può riferire per una più diffusa trattazione del problema e delle valide soluzioni ivi indicate.

L'auspicato adeguamento della impostazione dei bilanci comporta corrispondentemente la presentazione di un unico disegno di legge per gli stati di previsione dei vari dicasteri, attualmente oggetto di altrettanti e distinti disegni di legge, e lo spostamento della decorrenza dell'esercizio finanziario per farlo coincidere con l'anno solare. Ciò consentirà finalmente di raccordare la contabilità dello Stato con la contabilità economica nazionale. In tal modo l'impostazione economica dei bilanci sarà in grado di esprimere la direzione, la dimensione e l'efficacia del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

l'intervento pubblico nell'economia del paese, essa consentirà altresì di individuare gli elementi di raccordo tra bilancio economico della nazione e bilancio dello Stato. Inoltre la presentazione, con un unico disegno di legge, dei vari stati di previsione della spesa di quello della entrata consentirà di snellire e concentrare la discussione in aula, di semplificare le procedure, senza che nulla sia tolto alla sempre valida esigenza di un controllo parlamentare analitico e penetrante. La funzione del controllo finanziario parlamentare deve, invece, con più adeguate procedure, divenire più operante e più efficiente. Condivido, quindi, la raccomandazione, rivolta dal collega Giolitti alla Giunta del regolamento della Camera, di non tardare ad affrontare il problema del rinnovamento dei metodi di esame e di discussione dei bilanci e di risolverlo tempestivamente per consentire l'applicazione del nuovo metodo alla discussione del bilancio prossimo.

L'esigenza di un esercizio assiduo ed efficiente della funzione del controllo finanziario parlamentare, rilevata anche in occasione di precedenti relazioni, esprime la necessità che la Commissione bilancio sia posta in condizioni di rendere operante ed effettivo tale esercizio. Infatti, il sistema dei pareri vincolanti sulle conseguenze finanziarie implicate da ciascuna nuova iniziativa legislativa, e la necessità di assicurare l'applicazione del precetto posto con il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione esigono che la Commissione bilancio riacquisti quella integrità di funzioni nell'esercizio del controllo finanziario, quella completezza e tempestività di documentazione, quegli strumenti di informazione e di coordinamento con il controllo esercitato dalla Corte dei conti sugli atti dell'esecutivo e con gli stessi organi dell'amministrazione finanziaria attiva che le consentano non solo di vigilare sullo svolgimento della funzione amministrativa nel rispetto delle leggi di autorizzazione di spesa e dei bilanci approvati, ma altresì di presiedere responsabilmente, attraverso il meccanismo dei pareri vincolanti, alle nuove autorizzazioni di spesa.

In questo quadro deve quindi essere valutata la necessità di perfezionare la procedura che regola il sistema dei pareri forniti dalla Commissione bilancio alle Commissioni competenti in via primaria sulle conseguenze finanziarie implicate da ciascuna iniziativa legislativa. La proposta di una nuova procedura, che renda il parere della Commissione bilancio preliminare alla presa

in considerazione di ciascuna iniziativa legislativa da parte dell'Assemblea, implica una formale modifica del regolamento. In attesa che su di essa si pronunci la Giunta del regolamento, sembra necessario assumere qualche iniziativa capace di assicurare sin d'ora alla Commissione bilancio il tempo ed il modo di procedere ad una responsabile e selezionatrice valutazione delle iniziative legislative. Potrebbe, ad esempio, corrispondere a tale esigenza l'assegnazione da parte della Presidenza della Camera di ogni iniziativa legislativa alle Commissioni rispettivamente competenti soltanto in sede referente, condizionando un eventuale successivo trasferimento alla sede legislativa al momento in cui fosse intervenuto il parere della Commissione bilancio.

Da considerare, infine, in relazione anche ai nuovi e responsabili compiti che deriveranno dalla programmazione, la necessità sempre più urgente ed improrogabile di una nuova strutturazione della Commissione bilancio, che deve essere dotata di efficaci mezzi di indagine e di lavoro. Occorre evitare — e mi permetto di segnalare il problema all'attenta considerazione dell'onorevole Presidente della Camera — che la richiesta di dati e documenti debba essere rivolta soltanto agli organi dell'esecutivo, sui quali dovrebbe invece esercitarsi il controllo parlamentare.

Gli studi effettuati in questi ultimi anni, le esperienze compiute, le relazioni presentate dal Governo al Parlamento, l'esposizione del ministro La Malfa ed il dibattito che ad essa è seguito confermano che i piani parziali, settoriali e regionali possono contribuire a risolvere i gravi ed urgenti problemi peculiari della economia italiana, ma possono anche provocare distorsioni pregiudizievoli per un equilibrato sviluppo economico se non vengano inquadrati in un programma generale di vasto respiro. Il programma generale potrà essere misto, e cioè a carattere in parte indicativo ed in parte operativo; esso non dovrebbe abbracciare un periodo superiore ai dieci anni, senza per altro escludere possibili articolazioni in piani di durata inferiore. Per stabilire le fasi di attuazione del programma generale, si rendono altresì necessari piani annuali, opportunamente adattati alle particolari condizioni congiunturali: metodo, questo, seguito in molti paesi ed adottato per le sue previsioni dalla Comunità economica europea.

Fra le scelte più importanti che devono essere operate per procedere alla formula-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

zione del piano, il collega Ferrari Aggradi ha opportunamente indicato le seguenti: scelta del tasso di sviluppo economico fra vari tassi alternativi e — dato un certo tasso di sviluppo della produttività — scelta della ripartizione dei frutti della produzione; scelta della ripartizione tra consumi privati e consumi pubblici, intendendosi per questi secondi i servizi pubblici collettivi, siano essi gratuiti o meno; scelta relativa al grado di ammissibilità dei divari di reddito personali, settoriali e regionali; scelta riguardante la struttura della produzione in relazione agli obiettivi del piano e, in particolare, il ruolo da assegnare all'impresa pubblica, l'indirizzo da dare al settore agricolo con speciale riferimento al costo necessario a mantenere la piccola proprietà agricola, e così via; scelta del criterio di *optimum* regionale, vale a dire determinazione del concorso delle varie regioni alla formazione del reddito ed alla ripartizione dei profitti dello sviluppo generale nazionale.

Una politica di programmazione postula altresì una scelta degli strumenti già individuati dal Presidente del Consiglio nella esposizione programmatica dell'azione del Governo ed esaurientemente illustrati dall'onorevole La Malfa. Secondo le dichiarazioni del Presidente Fanfani, la politica di programmazione dovrà avere il suo massimo centro politico ed amministrativo nel Ministero del bilancio. Ovviamente, una politica di piano comporta l'impegno di tutti i settori e di tutti i dicasteri, ma un apposito strumento legislativo dovrà chiaramente stabilire le attribuzioni di questi ultimi, assicurando una precisa azione di coordinamento e di programmazione economica al Ministero del bilancio, al quale bisognerà attribuire le funzioni ed i compiti necessari per divenire, come è auspicato anche dalla Commissione bilancio, il centro coordinatore e propulsore della politica economica nazionale.

Le nuove e più impegnative funzioni del Ministero del bilancio comportano altresì la necessità di dotarlo di un organo tecnico altamente qualificato per studiare i problemi dello sviluppo economico. Al riguardo, l'onorevole La Malfa ha dichiarato che è allo studio la possibilità di trasformazione e di adattamento ai nuovi compiti di organi esistenti, per utilizzare le esperienze passate. A tale proposito mi sia consentito far rilevare come non sia stata opportunamente sottolineata in quest'aula l'opera fin qui svolta, anche nel settore della programmazione, dalla Cassa per il mezzogiorno i cui

tecnici e dirigenti hanno posto in essere, nell'ambito delle attribuzioni conferite alla Cassa, un'apprezzabile ed encomiabile attività, secondo le direttive del Comitato dei ministri per il mezzogiorno. Numerosi parlamentari hanno inoltre ribadito l'esigenza che la programmazione debba essere democratica. Tale esigenza è già stata preliminarmente riconosciuta valida dal Presidente del Consiglio, il quale, nel preannunciare la nomina di un comitato di esperti per preparare gli schemi essenziali del piano, ha precisato che ad esso dovranno permanentemente partecipare, con gli economisti, gli imprenditori ed i lavoratori. Ed il ministro del bilancio ha confermato che proprio una tale impostazione smentisce la critica che vorrebbe assimilare la politica di programmazione ad una politica autoritaria. Essa, infatti, come ha detto l'onorevole La Malfa, esplicita la volontà di creare le condizioni per un primo vasto incontro della iniziativa privata e della iniziativa sindacale intorno al tavolo della programmazione, per ricercare la soluzione dei problemi dello sviluppo economico e per stabilire l'ordine di priorità con il quale i problemi medesimi si pongono, in relazione anche alla possibilità di reperire nuove fonti di entrata senza danno per il sistema economico nel suo complesso. Per accentuare il carattere democratico della programmazione, tra gli organi ad essa preposti dovranno altresì essere considerate le regioni: io condivido a questo riguardo l'opinione espressa dall'onorevole Donat-Cattin sull'importanza dei piani di sviluppo territoriale, che le regioni dovranno formulare nel quadro di una pianificazione globale.

Concordo pienamente con il collega Giolitti allorchè, nel suo interessante intervento, ha affermato che uno dei criteri fondamentali che deve ispirare la scelta programmatica è quello del soddisfacimento dei bisogni nei quali si esprime la tendenza ad un più alto livello di civiltà. E, come hanno opportunamente sottolineato i colleghi Ripamonti, Roselli e Aurelio Curti, l'incontro fra cattolici e socialisti deve appunto concretarsi sui temi della libertà e dello sviluppo della persona umana.

Da altri parlamentari, infine, è stato rilevato che l'attuazione di una politica di programmazione generale è subordinata al mantenimento ed al consolidamento delle condizioni di stabilità della moneta ed al mantenimento dell'equilibrio del bilancio.

Come è noto, il disavanzo del bilancio di previsione per il 1962-63 risulta notevol-

mente ridotto, mentre l'esposizione finanziaria del ministro La Malfa ha confermato la favorevole evoluzione della bilancia dei pagamenti, il più che soddisfacente livello delle riserve valutarie, la buona situazione di cassa della tesoreria, ed ha anche confermato che l'evoluzione congiunturale prosegue in fase di espansione, sostenuta da un'alta domanda sia interna sia estera.

L'andamento dei prezzi, sebbene presenti qualche aspetto preoccupante, è seguito con vigile attenzione dal Governo che, come ha dichiarato il ministro La Malfa, conta di intervenire nel caso in cui le distorsioni denunciate dovessero accentuarsi.

E concordo finalmente con quanto è stato efficacemente sostenuto dal collega Ferrari Aggradi relativamente al nostro impegno di garantire la stabilità della moneta e dei prezzi, impegno che può contare oggi su mezzi adeguati a contrastare qualsiasi tensione o turbamento. L'esistenza di oltre 3 miliardi di dollari di riserve consente infatti al Governo di aumentare in ogni momento l'offerta dei beni sul mercato a prezzi internazionali e di bloccare qualsiasi manovra al rialzo.

Si è detto che l'attuale Governo di centro-sinistra ha fatto nascere nuove speranze nei lavoratori, i quali si sentono incoraggiati ad avanzare ulteriori richieste di aumenti salariali. Ma questa contemporanea e, direi, concentrata e massiccia ondata di rivendicazioni salariali favorisce purtroppo l'azione degli ambienti interessati ad alimentare allarmi ingiustificati nel quadro dell'offensiva generale aperta contro il Governo di centro-sinistra, accusato capziosamente di voler attuare programmi inflazionistici.

Occorre quindi che i sindacati si muovano sul piano delle rivendicazioni salariali con cautela adeguata ad evitare che i miglioramenti salariali ottenuti dai lavoratori e l'aumento della loro capacità di acquisto derivante dall'aumento dell'occupazione vengano in parte annullati da corrispondenti aumenti dei prezzi. Ed esattamente il collega Scalia ha precisato che non si può invocare l'assoluta libertà d'azione contrattuale del sindacato e contemporaneamente la integrale applicazione del piano per quanto riguarda il ruolo degli imprenditori e delle altre categorie interessate, e che quindi i lavoratori democratici sono pronti a coordinare la loro azione contrattuale con la logica della programmazione, nella misura in cui sia conseguito al sindacato democratico di partecipare alla determinazione,

in concreto, delle scelte effettuate, e nella misura in cui analoghi impegni siano assunti dalle altre parti.

Il coordinamento dell'azione contrattuale dei lavoratori democratici nell'ambito della programmazione consentirà di incrementare il tasso dei valori dei salari con quella prudenza e gradualità che sono necessarie perché non siano ostacolate le prospettive di espansione economica che si vogliono perseguire attraverso la programmazione; senza contare, poi, che, accanto alle rivendicazioni salariali, esistono altre forme di aumento del reddito reale.

Altri colleghi hanno infine posto l'accento sulla necessità di iniziare subito ad operare per realizzare gli strumenti della programmazione. Essi hanno sollecitato la nomina del comitato di esperti, della commissione per la riforma tributaria e della commissione per la riforma della pubblica amministrazione, la presentazione dei disegni di legge per la riforma del bilancio e per le attribuzioni del Ministero del bilancio.

È stato ammesso che la programmazione non si può improvvisare e che occorrono adeguati strumenti e studi accurati. E mentre il Governo continua sistematicamente ad operare per realizzare i suoi impegni programmatici, noi siamo certi che puntualmente provvederà a creare gli strumenti necessari perché entro questa legislatura venga seriamente e concretamente impostato e condotto innanzi lo studio dei problemi della programmazione generale.

E quanto più l'azione del Governo per l'attuazione del suo programma sarà puntualmente svolta, tanto più facilmente saranno fugati i dubbi e le incertezze artificialmente creati dalla destra economica contro il Governo di centro-sinistra.

Onorevoli colleghi, una politica diretta ad attenuare o ad eliminare gli squilibri strutturali del nostro paese ha per obiettivo finale, come hanno ricordato anche i colleghi Aurelio Curti e Giolitti, l'attuazione degli articoli 3 e 4 della Costituzione. Noi pertanto, nell'esercizio delle nostre responsabilità, abbiamo il dovere di operare per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. E poiché la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, noi abbiamo il dovere di promuovere le condizioni che rendano effettivo tale diritto.

Centinaia di migliaia di disoccupati attendono con ansia e chiedono al Governo ed

al popolo italiano di avere riconosciuto il diritto al lavoro; zone economicamente depresse attendono di essere sollevate per stare alla pari delle zone più fortunate; intere regioni che hanno contribuito, con il sacrificio dei propri figli emigrati in massa, all'ulteriore sviluppo di regioni già più progredite, chiedono di essere aiutate perché le famiglie non siano più costrette a dividersi, o a separarsi dalla propria terra, per andare in cerca di lavoro; contadini, coltivatori diretti ed agricoltori chiedono che si operi perché il livello dei loro redditi sia elevato almeno di quel tanto sufficiente ad avvicinarlo al livello dei redditi dell'industria. Occorre quindi prendere atto che questi ed altri importanti problemi di cui abbiamo discusso costituiscono le profonde ragioni umane e civili che ci hanno condotto a considerare la necessità ormai improrogabile di una nuova e più evolutiva fase della nostra economia, nella quale, come efficacemente ha sottolineato il collega Ferrari Aggradi, accanto all'impegno di massimizzare lo sviluppo economico, si pone, con crescente importanza, l'esigenza di una qualificazione che consenta di tradurre concretamente lo sviluppo economico in termini di equilibrio e di progresso sociale, eliminando tutti gli squilibri ancora esistenti nel nostro paese.

Certamente non sarà, questa, opera facile, e richiederà l'impegno responsabile di un lungo, paziente e tenace lavoro. I problemi che gli squilibri pongono sono vasti e complessi: essi potranno essere affrontati e, con la necessaria gradualità, risolti, soltanto attraverso un'articolata e globale programmazione economica, alla cui attuazione sono chiamate a concorrere tutte le forze sane del nostro paese, in un clima di operante, fraterna e cristiana solidarietà.

Gli imprenditori più illuminati hanno da tempo compreso che una tale politica, lungi dal mortificare o comprimere la loro attività, apre per essi nuovi campi di lavoro, nuove prospettive ed un nuovo e più vasto mercato di consumo. Auspico che un sempre maggiore numero di imprenditori comprenda la necessità di operare per agevolare l'opera del Governo, tesa a realizzare la *par condicio civium* in una società più umana, e quindi più giusta. Così facendo, operatori ed imprenditori potranno aggiungere, al legittimo compiacimento per i risultati conseguiti, la soddisfazione di aver compiuto il loro dovere nei confronti del popolo italiano.

All'attuale Governo, impegnato in una opera così importante al servizio della na-

zione, formulo i migliori auguri di pieno successo, nella certezza che esso contribuirà ad assicurare l'ulteriore progresso civile, economico e sociale del popolo italiano. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CHIATANTE ed altri: « Revisione dell'organico degli ufficiali del ruolo di amministrazione del Corpo di commissariato aeronautico » (2974).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della situazione di intransitabilità e di vetustà in cui si trova la strada nazionale Corleonese-Agrigentina n. 118, che, da Agrigento a Palermo, allaccia e percorre decine di popolosi comuni; e se è a conoscenza della protesta e dei voti che, in un recente convegno, numerosi amministratori comunali delle zone interessate hanno espresso perché la predetta strada nazionale n. 118 venga modernizzata.

« Si tratta, invero, di una via secolare, unica a percorrere una delle zone agricole più depresse della Sicilia; per cui l'incuria degli organi preposti può apparire più deprecabile.

« L'interrogante chiede, inoltre, se il ministro non vorrà intervenire per dare assicurazione ai sindaci e agli amministratori dei comuni percorsi dalla strada suddetta, facendo conoscere quali provvedimenti vorrà prendere onde ovviare alla gravità della situazione esposta.

(4838)

« DI BENEDETTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) se risponda a verità la notizia relativa alla giacenza di ben 650 mila pratiche in attesa di definizione presso la Corte dei conti;

b) nel caso che la prefata notizia, come si ha fondato motivo di temere, risponda a verità, se e quali provvedimenti saranno presi per scongelare una sì grave situazione, penosa soprattutto per i cittadini meno abbienti, i quali mobilitano — per anni ed anni — tutte le loro speranze su una modesta pratica avviata a soluzione con esasperante e antidemocratica lentezza;

c) se non sia ritenuto doveroso ed urgente:

1°) snellire le procedure;

2°) concedere alla benemerita Corte dei conti il personale e i locali necessari per il rapido espletamento di sì ingente mole ergastica;

d) in quanto tempo si prevede, sulla base dei provvedimenti che il Governo vorrà certo prendere in tale delicato settore, che tutte le pratiche attualmente giacenti saranno finalmente definite per non compromettere, con il loro massiccio sbarramento, il sereno e rapido espletamento delle pratiche future.

(23649)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se egli non ritenga possa ravvisarsi apologia di reato in alcune sequenze del film *All'armi siam fascisti* e più precisamente in quelle che esaltano le famigerate vicende di piazza del luglio 1960, che opposero alle forze dell'ordine e della democrazia italiana quella della sedizione e della ribellione organizzata da ben individuate forze politiche; in tal caso per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare affinché i responsabili siano deferiti all'autorità giudiziaria anche a tutela della dignità e del prestigio delle forze di polizia, dei carabinieri e dell'esercito, che ogni buon Governo ha il dovere di salvaguardare.

(23650)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere perché venga esteso l'assegno integrativo, di recente concesso a tutti i dipendenti statali non fruanti di particolari indennità, ai dipendenti degli enti locali, in considerazione del fatto che

tale categoria di pubblici dipendenti, ed in particolar modo quelli appartenenti a piccoli comuni, usufruisce notoriamente di un trattamento economico di gran lunga inferiore a quello di qualsiasi altra categoria.

(23651)

« FODERARO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — in merito alla situazione esistente nella cartiera di Foggia dell'Istituto poligrafico dello Stato — gli intendimenti del Governo in merito ai seguenti punti:

1°) sistemazione giuridica dell'istituto e costituzione di una amministrazione regolare;

2°) attuazione di accorgimenti atti a rendere produttivo l'ammodernamento effettuato agli impianti, il cui risultato non è stato, per errata impostazione tecnica, adeguato al costo;

3°) opportunità di completare il processo di fabbricazione della cellulosa con quello della ulteriore trasformazione della cellulosa in carta, allo scopo di rendere economici i costi;

4°) invecchiamento delle maestranze; assunzione, addestramento e qualificazione di nuove leve;

5°) inquadramento del personale, qualifiche e promozioni dello stesso, ai diversi livelli, valutazione del lavoro straordinario;

6°) necessità che l'andamento economico dell'azienda sia portato a conoscenza delle maestranze e della popolazione, in modo che alle cifre si possa dare la retta interpretazione alla luce dei fattori amministrativi e tecnici locali che su di esse influiscono.

« La interrogante sottolinea la necessità che per la cartiera di Foggia si adottino provvedimenti ispirati alla volontà di potenziare la fabbrica, impedendone l'ulteriore progressivo svilimento, mettendola in grado di produrre economicamente, dando fiducia alle maestranze e alla popolazione, giustamente e profondamente legata alla sola grande fabbrica del territorio.

(23652)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia vero che sono allo studio presso il suo dicastero provvedimenti che, oltre a porre nuove norme per il finanziamento dell'assistenza sanitaria, disporrebbero altresì miglioramenti al trattamento di previdenza dei dipendenti statali, tra cui l'elevazione dell'indennità di buonuscita ad un sedicesimo dell'ultimo stipendio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

« Una siffatta iniziativa è vivamente attesa dai dipendenti statali prossimi ad essere collocati a riposo, che vorrebbero poter beneficiare di tali disposizioni.
(23653) « FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere i motivi per cui la legge 28 luglio 1961, n. 831, non ha avuto ancora attuazione per quanto concerne l'immissione in ruolo degli idonei e dei settedecimisti; per sapere altresì se non reputi opportuno, per soddisfare le aspettative degli interessati, adeguare l'assegnamento del personale dell'ufficio speciale incaricato di compilare le graduatorie per l'immissione in ruolo degli insegnanti, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.
(23654) « AMADEI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, in conseguenza della prevista soppressione dell'istituto dell'incarico direttivo per l'applicazione del nuovo stato giuridico del personale insegnante delle scuole elementari, di istituire un ruolo nazionale in soprannumero del personale direttivo delle scuole elementari, nel quale, previo concorso speciale per soli titoli, possano essere ammessi gli insegnanti elementari di ruolo forniti di diploma in vigilanza scolastica, o di laurea in pedagogia, materie letterarie, lettere e filosofia, i quali abbiano esercitato per almeno un biennio l'incarico direttivo ai sensi del decreto-legge 4 giugno 1944, n. 158, riportando la qualifica di "ottimo" o "distinto", con graduatoria ad esaurimento o con diritto alla riserva di un terzo dei posti vacanti all'atto della emanazione della invocata norma, e di un quarto dei posti che annualmente si renderanno vacanti.
(23655) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, dato il grave disagio causato ai progettisti ed ai costruttori di opere in cemento armato precompresso dalla restrittiva legislazione vigente in materia, se non creda opportuno adoperarsi affinché venga ripristinato il regime libero per le suddette costruzioni, non solo per quanto riguarda le opere modeste, ma anche quelle di particolare rilievo, ferma restando l'approvazione del Consiglio nazionale delle ricerche per i nuovi sistemi di precompressione.

« Tutto ciò anche in considerazione che l'Italia, ove la maggior parte delle opere importanti viene eseguita in cemento armato precompresso, è l'unica nazione in cui vige in materia una legislazione restrittiva, al punto di far sorgere il dubbio che si voglia sottovalutare il senso di responsabilità e di capacità dei tecnici italiani.
(23656) « ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se corrisponde a verità quanto pubblicato su alcuni giornali avicoli, secondo i quali l'assessorato all'annona di Milano avrebbe sovvenzionato una manifestazione di propaganda organizzata dall'associazione esercenti pollame per l'incremento della vendita dei polli esteri e di uova estere, per prodotti agricoli, cioè, che sono tra i più economici a favore del consumatore; se ciò fosse vero, chiede quali provvedimenti siano stati presi per far vietare l'impiego del pubblico denaro, destinato addirittura a danneggiare l'agricoltura, quella "grande ammalata" che tutti riconoscono molto, a parole, ma molto male con i fatti.
(23657) « DE MARZI FERNANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga doveroso provvedere alla legittima soluzione della questione relativa al disagio stato in cui è venuto a trovarsi quella minima parte del personale del ministero della già real casa, che, dopo il cambiamento istituzionale, non ha conservato *ad personam* la propria acquisita particolare posizione giuridica.

« La disparità di trattamento usato ha portato ad una ingiustificata discriminazione tra il personale della stessa già real casa.

« Ciò è palesemente dimostrato anche dal fatto che:

1°) tale particolare posizione è stata giustamente conservata ai cappellani della Basilica di Superga e della Cappella della Santissima Sindone di Torino, quantunque gli immobili di tali residenze, l'arredamento e i servizi — di competenza del già suddetto ministero — non facessero più parte della dotazione del Capo dello Stato;

2°) inesplicabilmente non hanno goduto di analogo trattamento i salariati di ruolo, essi pure della già real casa, in servizio nelle stesse Cappelle di Superga e della Santissima Sindone.
(23658) « FERRARI PIERINO LUIGI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali interventi intendano effettuare presso l'amministrazione del comune di Roma affinché, in rapporto ai dettami della legge-delega, agli impiegati ex combattenti e benemeriti della patria venga effettivamente riconosciuto l'originario beneficio loro accordato dal legislatore, consentendo loro il passaggio dal grado IX al grado VIII, che loro compete.

(23659)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla grave situazione nella quale versano gli oltre mille amanuensi giudiziari rimasti esclusi dalla legge 28 luglio 1960, n. 777. L'interrogante, rilevando la necessità di consentire un'adeguata sistemazione di tali benemeriti lavoratori, le cui prestazioni sono indispensabili, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con l'urgenza che il caso richiede, perché possa essere bandito un concorso per mille dattilografi giudiziari.

(23660)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in merito alla situazione creatasi a Bagnolo Piemonte (Cuneo), dove la popolazione si trova in grave stato di disagio in seguito alle continue manovre militari, che da gennaio in poi sono state eseguite nelle zone circostanti e in particolare sul Montoso.

« L'interrogante fa presente che tali manovre hanno gravemente interferito ed interferiscono con le attività economiche della zona (in particolare con quelle dei numerosi lavoratori delle cave locali e degli agricoltori) e hanno perciò ulteriormente appesantito una situazione economica già difficile e spesso insostenibile.

(23661)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponda a verità la notizia dell'imminente trasferimento da Cuneo ad una sede nelle Puglie del C.A.R. del 52° reggimento fanteria " Cacciatori delle Alpi ";

per conoscere le ragioni che hanno motivato questo provvedimento, che, allontanando da Cuneo un numero cospicuo di militari, oltre agli ufficiali e sottufficiali e relative fa-

miglie, verrebbe a turbare e ad aggravare la già difficile situazione economica della città e della zona circostante, che è a buon diritto da considerarsi tra le più depresse d'Italia;

per sapere se, in vista di queste gravi conseguenze economiche, nonché delle ragioni storiche e ideali che legano indissolubilmente il nome dei " Cacciatori delle Alpi " a Cuneo e al Piemonte, non ritenga opportuno revocare il trasferimento in parola.

(23662)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla liquidazione della pensione spettante alla signora Anna De Vecchi (residente a Trieste, via del Bosco n. 17), vedova di Giuseppe Giraldi, deceduto a Trieste il 22 agosto 1925 in conseguenza delle ferite riportate per aggressione dei fascisti.

« L'interessata ha presentato regolare domanda fin dal 6 novembre 1957 presso il Servizio infortunati civili, perseguitati politici del Ministero del tesoro, tramite il sindacato provinciale pensionati di Trieste, e successivamente inviò vari documenti a completamento della pratica.

(23663)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni per le quali nel comprensorio Italsider di Servola (Trieste) i lavori per la trasformazione e l'ampliamento dello stabilimento procedono con enorme ritardo ed estrema lentezza.

« In occasione dell'inizio dei lavori il ministro aveva dato adito a speranze di un sollecito investimento di 20 miliardi al fine di assicurare a Trieste uno stabilimento siderurgico moderno corrispondente alle necessità competitive sul mercato nazionale ed internazionale. Gli intralci burocratici sopravvenuti a ritardare l'opera di ampliamento e la conseguente installazione di nuove attrezzature avrebbero, indubbiamente, potuto essere evitati ed eventualmente rapidamente superati in sede ministeriale, per evitare perdite di tempo che non potranno che ripercuotersi sull'intera economia triestina, già tanto depressa.

« L'interrogante sollecita, pertanto, l'interessamento del ministro competente, affinché i lavori siano affrettati in modo da eliminare il danno già verificatosi con il cospicuo ritardo inspiegabilmente avvenuto.

(23664)

« VIDALI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non considera la decisione del comitato di presidenza della Lega nazionale calcio di fare recuperare la partita di campionato nazionale serie B Verona-Napoli dopo la fine del campionato tale da recare grave danno alle altre squadre, che con Verona e Napoli si contendono ancora la promozione alla serie A.

« L'interrogante ricorda:

che, in altre occasioni e nei confronti di altre squadre, il comitato di presidenza della lega, malgrado precise richieste, si è comportato in diverso modo;

che la situazione di classifica, ad una domenica dalla fine del campionato, è tale che almeno altre 3 squadre possano seriamente competere, con le due citate, per la promozione in serie A;

che le squadre che possono ancora competere con Verona e Napoli per la promozione sono, a seguito della decisione della lega, costrette a giocare senza conoscere la vera classifica delle due quotate avversarie, mentre quelle, al contrario, hanno parametri precisi di riferimento;

che almeno una delle due squadre potrebbe venirsi a trovare in condizioni di assoluta sicurezza per la promozione e pertanto giocare la partita di recupero in tali condizioni da dare adito, anche involontariamente, a difficili e non superabili controversie.

« L'interrogante, pertanto, chiede se il ministro, onde evitare malintesi e controversie, ad un campionato che già, anche per le sole posizioni di classifica, si avvia alla conclusione in un clima di acuta tensione, non ritiene di dover tempestivamente intervenire, onde far sì che la partita di recupero tra Verona e Napoli sia giocata prima e non dopo la fine del campionato.

(23665)

« TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il Governo ha rifiutato l'adesione dell'Italia alle richieste del Comitato di liberazione algerino, che sollecitava l'accoglimento di mutilati ed invalidi algerini in cliniche ed ospedali italiani attrezzati per assicurare loro adeguate cure.

« Risulta, infatti, che, mentre numerosi paesi, ivi compresi gli Stati Uniti, hanno offerto di buon grado questa forma di solidarietà civile ed umana ai patrioti algerini, l'Italia, assieme alla Francia, al Belgio e alla

Spagna, ha preferito negare questo doveroso aiuto in nome, evidentemente, di una malintesa solidarietà col governo francese.

(23666) « VIDALI, ADAMOLI, DI BENEDETTO, VENEGONI, LAMA, FRANCO RAFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento assunto dall'onorevole Bettiol in seno all'Assemblea europea di Strasburgo in favore dell'ammissione della Spagna nel M.E.C.

« A quanto risulta dai resoconti della radio italiana, il rappresentante italiano avrebbe caldeggiato tale ammissione senza porre alcuna pregiudiziale concernente il regime franchista, malgrado che esso sia attualmente combattuto, per i suoi feudali atteggiamenti antioperai, anche da vasti settori cattolici spagnoli ed internazionali, che riconoscono e sostengono i diritti economici e democratici dei lavoratori e del popolo spagnolo.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se non ritenga necessario promuovere nel Parlamento un dibattito per discutere l'atteggiamento che il Governo intende assumere in merito alla richiesta della Spagna di adesione al M.E.C.

(23667) « VIDALI, ADAMOLI, DI BENEDETTO, VENEGONI, LAMA, FRANCO RAFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'asilo infantile di Pescolanciano (Campobasso) ricevette nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise, un contributo di lire 250.000 e come lo ha utilizzato.

(23668) -

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere quali iniziative intendano adottare per indurre al rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato le ditte: Garboli, I.B.A., Bianchi, fratelli Tubi, Beraud, Cidonio, Pizzarotti, Zerbinati, Enim, Tubi Bonna, Torsello, Guffanti, Del Castillo, Edilter, imprese tutte appaltatrici dei lavori di costruzione del complesso petrolchimico Montecatini di Brindisi, le quali, il 22 maggio 1962 hanno emesso un presunto ed insultante "ordine di servizio" con il quale, considerato che la maggioranza dei lavoratori avevano "lasciato il proprio posto ed abbandonato i cantieri di lavoro alle ore 12, senza aver ottenuto il preventivo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

assenso della direzione della propria impresa", si arrogano la provocatoria facoltà di considerare "puro e semplice atto di indisciplina" l'esercizio del diritto costituzionale di sciopero e minacciano "di adottare come primo provvedimento quello della sospensione";

e per conoscere se non ritengano di dovere disporre che la competente autorità proceda con la necessaria fermezza nei confronti dell'azienda Tubi Bonna, sede di Brindisi, che si è rifiutata di fare entrare nel proprio cantiere gran parte delle maestranze, quale ritorsione alla loro compatta partecipazione allo sciopero proclamato da tutte le organizzazioni sindacali, dell'impresa Del Castillo e dell'azienda S.I.D.E.L.M. di Brindisi che, con pretestuose quanto assurde motivazioni, hanno proclamato la serrata; e, ove queste ultime persistano nella serrata, adotti i previsti provvedimenti di requisizione.

(23669) « MONASTERIO, ROMEO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non reputi opportuno disporre che gli Enti provinciali per il turismo, in quanto tenuti a esplicitare attività chiaramente indicate e delimitate dai decreti presidenziali n. 1042 e 1044 del 27 agosto 1960 da cui esula ogni finalità economica, abbiano ad andare sollevati dall'obbligo di corrispondere l'imposta generale sull'entrata su ogni trasferimento di denaro a loro carico, tanto in entrata che in uscita (ivi compresi i contributi da essi percetti a mente della legge del Ministero del turismo e dello spettacolo), assimilando gli enti stessi a quelli di pubblica utilità richiamati dall'articolo 1, primo comma, della legge 19 giugno 1940, n. 762.

(23670) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se sia stato redatto e, in mancanza, quando si prevede che possa esserlo, il regolamento, con il quale dovranno essere definite le mansioni del personale ausiliario dei convitti nazionali;

in particolare, per conoscere quando saranno emanate le norme transitorie per l'inquadramento del personale suddetto — che vive in condizioni di grave disagio — e ciò ai sensi ed agli effetti dell'articolo 4, ultimo capoverso, della legge 28 giugno 1961, n. 831.

(23671) « AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la direzione didattica di Palata (Campobasso) ebbe a ricevere nell'ottobre 1960 dalla amministrazione provinciale del Molise la somma di lire 150.000 e come la utilizzò.

(23672) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati eseguiti i lavori di riattazione della strada di accesso al centro del paese di Pizzone (Campobasso), per cui nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise fu concesso un contributo di lire 450.000.

(23673) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati eseguiti i lavori di bitumatura della via di circonvallazione e di altre vie del comune di Pietracatella (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise nell'ottobre 1960 concesse un contributo di lire 1.200.000.

(23674) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati eseguiti i lavori di riparazione del cimitero di Petacciato (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise diede nell'ottobre 1960 un contributo di lire 350.000.

(23675) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo è stato dal comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso) utilizzato il contributo di lire 100.000, dato dall'amministrazione provinciale di Campobasso nell'ottobre 1960 per la sistemazione di strade interne.

(23676) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati eseguiti in Montorio dei Frentani (Campobasso) i lavori di riparazione della sede dell'E.C.A., per cui nell'ottobre 1960 venne concesso dall'amministrazione provinciale di Campobasso un contributo di lire 200.000.

(23677) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati eseguiti i lavori di riparazione del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

la chiesa Madre di Palata (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise diede nell'ottobre 1960 un contributo di lire 200.000.

(23678)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare per indurre la sede di Agrigento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a liquidare gli assegni familiari ai 359 lavoratori già dipendenti della ditta S.I.L.E.S., con sede in Roma; ai 6 lavoratori della ditta Sapiro Giovanna da Licata ed ai 35 lavoratori della ditta Nobile Gaetano di Porto Empedocle.

« La predetta sede, infatti, adottando atteggiamenti ostruzionistici e dilatori per oltre tre anni, ha costretto i lavoratori ad adire l'autorità giudiziaria per ottenere il riconoscimento di un loro diritto non contestato né contestabile, atteggiamenti che perdurano anche in sede giudiziaria con l'evidente scopo di stancare i lavoratori.

« Questi fatti che contrastano con gli scopi e la funzione della previdenza e creano sfiducia tra gli assicurati, si verificano in una provincia economicamente depressa, ove inconsistenti ditte industriali hanno effettuato indebitamente operazioni di conguaglio con l'I.N.P.S. per diverse centinaia di milioni di assegni familiari, e ove, a causa di calcolati fallimenti, improvvisati imprenditori edili hanno frodato centinaia di milioni di contributi assicurativi, mentre centinaia di lavoratori, nonostante sia stata accertata la reale esistenza del rapporto di lavoro, non hanno avuto ancora corrisposti gli assegni familiari da parte dell'I.N.P.S.

« L'interrogante chiede l'intervento del ministro, perché in provincia di Agrigento la corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori dipendenti da ditte dichiarate fallite o inadempienti avvenga tempestivamente e senza remore da parte della sede dell'istituto; e perché accerti se sia giustificata o meno l'ostinata resistenza dell'istituto in sede giudiziale.

(23679)

« DI BENEDETTO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato di applicazione, nella regione Emilia-Romagna, della legge 23 maggio 1950, n. 860, per la tutela delle lavoratrici madri e, in particolare, dell'articolo 11 della legge sopracitata.

« Le interroganti chiedono di conoscere, specificatamente, nelle singole province emiliane:

1°) quante siano le aziende esercenti attività industriali, commerciali o servizi, tenute, in forza della citata legge, ad istituire l'asilo-nido o la camera di allattamento;

2°) quante camere di allattamento e quanti asili-nido siano in funzione;

3°) quante siano le lavoratrici dipendenti da dette aziende che, in media (mensilmente o annualmente) richiedono, sulla base dei dati degli ultimi anni, la tutela della legge;

4°) quante e quali siano attualmente le aziende inadempienti agli obblighi dell'articolo 11 della legge;

5°) quante convenzioni siano state stipulate con l'O.N.M.I. o con altri enti;

6°) quale azione di sollecitazione e di stimolo sia stata esercitata dall'ispettorato del lavoro per ottenere l'adempimento degli obblighi di legge.

(23680) « BORELLINI GINA, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali l'ufficio portuale di Brindisi, malgrado le reiterate formali richieste della compagnia portuale, non abbia finora ritenuto di porre all'ordine del giorno del consiglio del lavoro portuale il riesame delle decisioni che questo ha adottato nella riunione del 6 maggio 1961 in merito alla prevista discarica del salgemma destinato allo stabilimento Polimer della Montecatini, decisioni che costituiscono aperta violazione degli articoli 108 e 110 del codice della navigazione e palesemente contrastano con lo spirito e la lettera della legge n. 407 in materia di facchinaggio; e per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la predetta autorità marittima al fine di garantire il rispetto dell'ordinamento portuale e di sollecitare la convocazione del consiglio del lavoro portuale, come richiesto dalla compagnia dei lavoratori.

(23681) « MONASTERIO, FRANCAVILLA, CONTE, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) le caratteristiche del raccordo tra Perugia e Bettolle, sull'autostrada del sole;

b) per avere precise notizie sui tempi esecutivi del programma di rinnovamento del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

la rete stradale umbra, secondo gli impegni di Governo da tempo annunciati alle popolazioni delle province di Perugia e di Terni.

(1112)

« BALDELLI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593) — *Relatori:* Castellucci, *per l'entrata;* Zugno, *per la spesa, per la maggioranza;* Grilli Giovanni e Raucci, *per l'entrata;* Rossi Paolo Mario e Raffaelli, *per la spesa, di minoranza;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594) — *Relatore:* Restivo;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600) — *Relatore:* Gioia.

2. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1868) — *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Codignola, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1962

tro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzosi;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1959, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI